



Editoriale

Il lessico del vescovo Pietro



di Angelo Agrippa

Dolcezza e rispetto. L'informazione deve tener presente queste modalità sostanziali per svilupparsi nel rispetto dei canoni della correttezza professionalità. Altrimenti il rischio è il deragliamento, peraltro sempre più frequente, verso lo smodato protagonismo inquisitorio o il feroce accanimento persecutorio. Talvolta ci si lascia prendere la mano, diciamoci la verità, credendo che soltanto chi sa urlare allo scandalo riesce a fare bene il proprio lavoro. Ma non è così. Tuttavia, in un contesto di schizofrenia comunicativa, come quello che oggi viviamo e subiamo con la preponderanza dei social nella surrogata vita di relazione e con il fatto che si ha interesse ad affermare la propria verità piuttosto che ricercare le ragioni di una verità da condividere, diventa complicato indicare un modo diverso di essere professionisti dell'informazione. Beninteso, nel nostro mestiere esistono regole deontologiche, ma è difficile insegnare qualcosa agli altri senza correre il rischio di passare per noiosi e arcaici supponenti. Persino la vecchia esperienza di bottega, con la imprescindibile esortazione a consumare le suole delle scarpe se si vuole diventare un buon giornalista, al cospetto delle nuove generazioni di colleghi ad elevata formazione tecnologica appare un segno di vetustà. Un impedimento ad

(continua a pag. 2)

Speciale

Ingresso e inizio del ministero episcopale di Mons. Pietro Lagnese a Caserta

(pagg. 7-14)

Caritas

La Carità è l'abbraccio di Dio a ogni uomo

a pag. 15

Eventi

Parole in circolazione

a pag. 16

Parrocchie

Non un programma, ma una Parrocchia

a pag. 17

Storia/Arte

Caserta e Ischia unite da due Vescovi

a pag. 18

Economia

Caserta: un'idea di città moderna



di Nando Santonastaso

Se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi durissimi mesi di pandemia è che i tanti miliardi destinati dall'Europa all'Italia attraverso il saranno per il Mezzogiorno l'ultima, irripetibile occasione per ridurre il divario con il Nord. Ce lo hanno detto e ripetuto in tutte le salse al punto che ormai da tempo si discute su quante risorse bisognerà contare per risalire la china.

(a pag. 3)

Migranti



Gocce di speranza

di Gian Maria Piccinelli*

Da bambini, tutti abbiamo giocato a 1, 2, 3, stella ... È un gioco semplice, coinvolgente, che mette alla prova i riflessi di chi si muove per arrivare alla meta e lo sguardo di chi deve impedire la corsa dei compagni. Il processo migratorio in atto a livello globale sembra un incastro di migliaia e migliaia di sfide nelle quali chi fugge da contesti di violenza, povertà, persecuzione, deve evitare che qualcuno dica "stella" e lo rimandi al punto di partenza.

(a pag. 5)

EDIFICHIAMO UNA CHIESA CASA E SCUOLA DI COMUNIONE



Mons. Pietro Lagnese riceve il pastorale da Mons. Tommaso Caputo

Le Parole del Vescovo Pietro

Sì, vorrei, con voi, provare a costruire una Chiesa capace di sognare insieme, una Chiesa casa e scuola di comunione - come diceva San Giovanni Paolo II (NMI 43). Da soli corriamo il pericolo di gravidanze isteriche; "da soli" dice Papa Francesco - si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme" (FT 8). Insieme: è questo il primo segno che dobbiamo dare; è questo il segno più importante che la gente si aspetta da noi: che lavoriamo insieme e, prima ancora, che ci vogliamo bene; insieme tra noi e con tutti gli altri: diaconi, religiosi, religio-

se, sorelle e fratelli laici; insieme per mettere al centro Lui e non noi. Carissimi, il nome "Caserta" ha a che fare con la casa: casa hirta, piccola casa sul monte. In questo nome colgo la vocazione della nostra Chiesa: non una domus, e neppure una reggia, come quella che abbiamo qui a Caserta, ma una piccola casa, dove però si possa fare esperienza del Signore; casa sul monte, non perché difficile da raggiungere, ma perché Dio la chiama ad essere una luce, una luce in un territorio segnato dall'illegalità e dalla corruzione, dalla piaga della mancanza di lavoro e bisognoso di un'opera di

ecologia che sia però integrale, che tocchi le persone e la creazione; una Chiesa chiamata ad essere "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1) e, perciò: casa della consolazione, casa dove si asciugano lacrime, casa di riconciliazione, casa dalle porte aperte per chi è forestiero, casa dei poveri e della condivisione; casa della Parola, del Pane e della fraternità. Casa come quella di Nazareth; casa come Maria, perché questa è la vocazione della Chiesa: essere come Maria.

(estratto dall'omelia pagg. 10-12)

Comunicazione

I giornalisti celebrano il loro patrono

di Marco Lugni

Sabato 23 gennaio è stata celebrata la ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

(a pag. 6)



Oikos

Un club esclusivo per sconfiggere la fame



di Maddalena Maltese

Le notizie dal Brasile sulla pandemia, i morti, gli ospedali al collasso, la carenza di ossigeno nello stato di Manaus sono state una tragedia nella tragedia.

(a pag. 4)

"Siete un dono per me"

Mons. Lagnese in visita al Centro "Le Ali"

di Nicola Lombardi

"Siete un dono per me. E questa sera, nella cappellina in episcopio, ringrazierò il Signore per questo meraviglioso incontro".

Con queste parole padre vescovo Pietro si è congedato, domenica 24 gennaio, dai 30 "giovani" della comunità di recupero per tossicodipendenti di "San Pietro ad Montes", residenti nell'abbazia benedettina



Caserta. Abbazia di San Pietro ad Montes: incontro del vescovo Lagnese con la Comunità "Le Ali"



Mons. Lagnese e don N. Lombardi

na in Piedimonte di Caserta. La sua dolce presenza è stata come un balsamo per le tante ferite che determinate esperienze, come le dipendenze da alcool e da droga, segnano, purtroppo, profondamente sia lo spirito che il corpo di chi ne fa uso. Il suo messaggio di incoraggiamento, ispirato alle parole del Vangelo (Gv 8) proclamato durante l'incontro ha voluto restituire dignità assoluta

ad ogni persona del Centro. "Donna nessuno ti ha condannato? Neanch'io ti condanno". A Gesù interessa la persona. Davanti a lei si alza. E la rialza da terra. E la chiama "donna - cioè signora". Lo stesso fa per ognuno di noi. E voi: "Non sentitevi mai etichettati né dalla società né dalla chiesa". Il Signore vi ama sempre. Il dono del testo dei Vangeli ad ogni membro del Centro è stato un invito ad attingere in

continuazione alle parole di vita del Cristo e ad essere anche loro, una volta usciti dalla comunità, annunciatori più con la vita che con le parole della Speranza. Grazie di cuore padre vescovo Pietro per aver accolto subito l'invito a donarci una testimonianza di prossimità evangelica alle fragilità dell'esistenza umana. Le assicuriamo il nostro affetto e la nostra costante preghiera.

Il lessico del vescovo Pietro

(segue da pag. 1)

esplorare con adeguata sensibilità i sentieri della modernità e di orientarsi verso la ricerca di un nuovo senso comune. Il neo vescovo di Caserta, Pietro Lagnese, ha ricordato ai giornalisti convenuti in cattedrale lo scorso 23 gennaio, alla vigilia della ricorrenza di san Francesco di Sales, patrono degli operatori della informazione, che bisognerebbe accostarsi agli avvenimenti sempre con dolcezza e rispetto, perché dietro di essi si nascondono complessità che non possono essere sciolte con interpretazioni sommarie e ricostruzioni superficiali. Un tono di voce motivato a sostegno di una doverosa denuncia, così come la difesa di un punto di vista che tenga conto degli interessi dei lettori e dei cittadini, non necessariamente deve travolgere vite sospese, alle quali si intrecciano apprensioni familiari e tensioni affettive, prima ancora che vengano svolti i necessari accertamenti giudiziari. Certo, il giornalismo non prevede una declinazione dei fatti in positivo: la buona notizia è di per sé una cattiva notizia, non viceversa. Nel senso che la cronaca vive di passioni, violenze, sopraffazioni e di ciò



Caserta. Cattedrale, celebrazione d'ingresso del nuovo Vescovo

si nutre l'interesse dei lettori. Persino le storie che com-muovono - ed in questo senso ritenute positive perché a lieto fine - sono tali in quanto trovano origine nella sofferenza patita dai loro protagonisti: sofferenza dalla quale sono riusciti poi ad emanciparsi. Non scopriamo nulla di nuovo: è il senso della Storia, la chiave della vita in divenire, il riflesso della condizione umana dal quale nasce la scintilla della partecipazione empatica alle altrui vicissitudini. Se vivessimo in un mondo senza Storia, probabilmente non avremmo nulla da raccontarci,

poiché niente accade senza il conflitto tra il bene e il male. Ma le parole del vescovo Lagnese sollecitano una nuova e coraggiosa sfida che investe direttamente la qualità professionale e la responsabilità morale degli operatori della informazione. Monsignor Lagnese non nega il male, ma suggerisce di non farlo diventare l'unico signore degli eventi. Lo ha fermamente ribadito: bisogna sempre incoraggiare la speranza, senza mai smorzare il senso critico o addomesticare lo sguardo, persino nei confronti della Chiesa bisogna raccontare sempre la verità,

soprattutto se scomoda. È il significato profondo del suo appello ai giornalisti: siamo tutti in discussione, come ripete Papa Francesco, tanto più chi, in questi tempi cupi, immagina di poter fare a meno degli altri. I giornalisti e gli operatori della informazione potrebbero e dovrebbero ripartire proprio dagli arnesi del loro mestiere e dal materiale che usano per dipingere un nuovo futuro: ecco, bisognerebbe iniziare dalle parole. Recuperare la loro importanza connettiva e correggerne le menomazioni semantiche. Per troppo tempo si è fatto riferimento alla responsabilità, ma indicandola con la sua accezione peggiore, di sinonimo di colpa. Occorre, invece, diffonderne un significato più appropriato: di richiamo morale, o meglio, di sentimento civile comunemente avvertito. Le più grandi rivoluzioni sono partite dalle parole. Usarle adeguatamente per incoraggiare il futuro, come ci chiede il vescovo, oltre che per raccontare la verità del presente, sarebbe già un atto rivoluzionario verso l'affermazione di un nuovo modo, molto più evoluto, di essere e definirsi responsabili.

il poliedro

Periodico della Diocesi di Caserta

Direttore Responsabile
Luigi Nunziante**Direzione - Redazione Amministrazione**
Caserta, Via Redentore, 58
Tel. e Fax 0823 448014 (int. 70)
e-mail: redazione@ilpoliedro.info
www.ilpoliedro.info**Editrice** Diocesi di Caserta**Stampa** Depigraf s.n.c.
Caserta, Via Cifarelli, 14

Si ringrazia per questo numero:
Mons. Pietro Lagnese
Angelo Agrippa
Paola Broccoli
Gaetano Buccino
Antonio Casertano
Elio Catarcio
Pasquino Corbelli
Anna Maria D'Angelo
Luigi Ferraiuolo
Antonello Giannotti
Mimmo Iannascoli
Nicola Lombardi
Jenny Longobardi
Marco Lugni
Maddalena Maltese
Pierangelo Marchi
Battista Marellò
Carlo Marino
Ciro Marseggia
Marco Miggiano
Gian Maria Piccinelli
Nando Santonastaso
Giovanni Scandurra
Edoardo Scognamiglio

Si ringrazia per le fotografie:
Nicolina Leone
Nicola Natale

Reg. Trib.
S. Maria C.V.
n. 839, 28/09/2015

Iscritto a





Dall'emergenza e dal Recovery Fund un'opportunità per voltare pagina

Caserta: un'idea di città moderna, vivace, sveglia

di Nando Santonastaso

Se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi durissimi mesi di pandemia è che i tanti miliardi destinati dall'Europa all'Italia attraverso il saranno per il Mezzogiorno l'ultima, irripetibile occasione per ridurre il divario con il Nord. Ce lo hanno detto e ripetuto in tutte le salse al punto che ormai da tempo si discute su quante risorse bisognerà contare per risalire la china. E cioè, per diminuire la disoccupazione soprattutto giovanile, migliorare la cifra complessiva della formazione degli studenti, accrescere il numero dei laureati, sostenere nuove iniziative imprenditoriali, perfino utilizzare più e meglio i tanti ma spesso inutilizzati beni confiscati alla camorra. C'è chi propone di riservare al Sud almeno il 50% dei 209 miliardi europei assegnati all'Italia, ricordando giustamente che tutti questi soldi li abbiamo avuti proprio perché il Mezzogiorno è messo malissimo, ultimo tra le aree più indietro dell'intero Continente. Abbiamo anche imparato, però, che non basta avere tanti finanziamenti pubblici per garantire un livello di servizi e più in generale una qualità della vita paragonabile a quella delle aree più sviluppate del Paese. Non a caso gli anti-meridionali-

ampiamente dimostrato, al Sud mancano decine di miliardi di spesa pubblica, uno "scippo" avvenuto in almeno 20 anni, nell'indifferenza generale anche di tanti parlamentari meridionali eletti nelle ultime legislature in ogni partito). Il punto è sapere spendere. E capire per tempo dove bisognerebbe spendere. Perché a differenza del passato, stavolta l'Europa controllerà euro per euro cosa ci faremo dei suoi soldi, sapendo peraltro che quelli presi a prestito dovremo comunque restituirli un giorno. Le proposte fuori dal perimetro indicato da Bruxelles verranno cestinate e i finanziamenti ridotti. Diventa insomma fondamentale anche per le comunità locali e per le loro classi dirigenti, politiche e amministrative, uscire allo scoperto e porsi una sfida: indicare ai governi regionale e nazionale ciò che si vorrebbe fare della città o del territorio per i prossimi dieci anni. Provare cioè ad agire non più di rimessa, come troppo spesso fa la politica per non ritrovarsi con il cerino in mano,



Bruxelles. Vertice dei Capi di Stato con la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

un'idea di città moderna, vivace, sveglia, capace almeno di far venire un dubbio ai giovani che non vedono l'ora di lasciarla. Un'idea, non un'utopia, che per Caserta diventa sempre più necessaria perché da troppi anni sembra essersi autoconfinata in una sorta di limbo di rassegnazione, solo in parte giustificato dai problemi finanziari dell'ente locale ma in realtà sempre più congeniale al suo immobilismo atavico, in cui l'apparire continua a pesare più dell'essere e la cultura del

Le buone pratiche di una sana politica

di Paola Broccoli

Nel suo primo Messaggio alla Diocesi, il Vescovo di Caserta, S.E. Pietro Lagnese, ha subito messo in evidenza le urgenze del nostro territorio: "penso alla piaga di una povertà che cresce, [...] alla mancanza del lavoro che pure quando c'è, non è né libero, né partecipativo, né solidale; penso al disagio giovanile e a una diffusa illegalità che sovente sfocia in vere forme di ingiustizia sociale e di violenza" - "ma penso pure alla piaga dell'inquinamento ambientale e a quella cultura dell'indifferenza che spesso diventa rifiuto dello straniero e del diverso". Le parole del Vescovo chiamano in causa le responsabilità della politica e denunciano la distanza delle istituzioni dai problemi dei cittadini, ma al contempo sono anche una responsabilizzazione dei fedeli. Rifacendosi alla concezione della politica di Papa Francesco - ossia "a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose" il Vescovo esorta i fedeli ad una partecipazione diretta alla vita politica, "opera alla quale tutti dobbiamo mettere mano". Non è più il tempo dell'attesa, ma è quello della ricostruzione, della rifondazione di una società che diventa sempre più iniqua.

È tempo di combattere per affermare i propri valori, difendere i propri diritti: alla salute, all'istruzione, di rivendicare la riduzione del divario di cittadinanza, di rivendicare il pieno accesso alle risorse, materiali e immateriali. È tempo che anche qui a Caserta, che la comunità cristiana raccolga l'invito del suo Pastore e si mobiliti "per ricostruire" e "ripensare" la città. Il richiamo al lavoro che non c'è per tutti e che quando c'è è molte volte precario, è a nero, è sottopagato, le parole di solidarietà verso "lo straniero", il rispetto per la tutela dell'ambiente, rappresentano un impegno per un progetto politico nel quale riconoscersi. È trascorso un anno da quando è esplosa la pandemia nel nostro paese, le disuguaglianze sono cresciute, le povertà moltiplicate. Dalla "lezione" non abbiamo tratto buoni insegnamenti. La gestione della crisi di governo, ci offre uno spaccato inequivocabile della politica italiana e di tutti i suoi limiti. Ci saremmo aspettati una convergenza univoca e responsabile nell'individuare le priorità cui destinare i fondi del Recovery Plan, ma così non è stato. La crisi di governo, forse, si concluderà con un ritorno anticipato alle urne il cui obiettivo primario appare essere quello del mero riposizionamento, mentre la drammaticità della situazione, richiede altro.



Roma. Camera dei Deputati, il Governo Conte riferisce in Parlamento

sti (che spesso allignano anche tra quanti dal Sud sono andati a lavorare al Nord o all'estero) non si fanno scrupolo di denunciare in ogni occasione l'incapacità del Mezzogiorno di spendere bene i soldi che gli arrivano. E, di conseguenza, di temere che lo stesso accadrà anche ora che di soldi da Bruxelles ne sono annunciati talmente tanti da non essere paragonabili al passato. Il punto dunque non è chiedere più risorse (anche se, come è stato

e approfittare invece dell'occasione per voltare pagina. Partire cioè dalla gestione quotidiana dell'emergenza (sociale, occupazionale, imprenditoriale e così via) per indicare un percorso innovativo ed originale in cui recuperare opportunità e condizioni di lavoro e di inclusione sociale per i giovani e i più deboli, attrarre capitali verso il turismo e il patrimonio storico-culturale, assicurare alle imprese servizi adeguati in chiave digitale. Insomma,

"no" a prosperare quasi sempre incontrastata. È proprio per questo in fondo, se ci pensiamo un attimo, che l'Europa e i suoi soldi sembrano spesso "altro" da noi mentre, al contrario, dovrebbero essere il treno da prendere a tutti i costi, come il vaccino che dovrebbe portarci fuori dall'incubo del Covid. Quel treno, e non è purtroppo una banalità, passerà anche da Caserta e in tempi più brevi di quanto si possa immaginare: perderlo sarebbe da scellerati.

Un club esclusivo per sconfiggere la fame

2 **SCONFIGGERE LA FAME**

di Maddalena Maltese

Le notizie dal Brasile sulla pandemia, i morti, gli ospedali al collasso, la carenza di ossigeno nello stato di Manaus sono state una tragedia nella tragedia. Ce n'è poi una che sta dietro le quinte, di cui si parla poco, ma che tocca da vicino non solo la nazione sud americana, ma anche gli Stati Uniti, l'Italia, la nostra comunità: la fame. Una realtà che pensavamo sconfitta o vicina alla fine. L'Onu si è data come obiettivo 2 della sua agenda per lo sviluppo sostenibile di aggiungere uno zero alla parola fame. Fame zero entro il 2030. Un'utopia? Non per Beto, 14 anni, di Recife, città del nordest brasiliano. Lui e i suoi amici son stati sempre affascinati dai club, luoghi

esclusivi e molte volte nella sua città escludenti. Il club di Beto nasce nella sua scuola, in una zona periferica della città dove la miseria è il pane quotidiano. Per farne parte, non servono né tessere, né status sociale, ma un atto di coraggio: staccarsi da un oggetto personale a cui si tiene e donarlo. Il club infatti si chiama quel del dare. Cosa ci fanno Beto e i suoi amici con tutti questi "doni coraggiosi"? "Ci siamo accorti che una signora vedova con quattro bambini viveva in una baracca di teli di plastica - spiega Beto - Abbiamo venduto tutti gli oggetti di cui io e i miei amici ci eravamo staccati e abbiamo provveduto prima ai loro bisogni più urgenti, poi alla casa". La voce si è sparsa presto. Il club del dare costruiva case per i po-

veri e così alcune rivendite di materiale edile hanno provveduto a forti sconti sugli acquisti. Le case costruite da Beto e i suoi amici sono cinque e quelle ristrutturate quattro. Per una delle case, un ente ha donato la somma per comprare il terreno dove realizzarla. Ma oltre alle case si è materializzata anche una sedia a rotelle per la nonna di uno dei soci del club. Ora si raccoglie anche materiale scolastico, alimenti, vestiti che poi vengono ridonati a chi ne ha bisogno. "Abbiamo iniziato in dieci, oggi siamo novanta", spiega Beto soddisfatto. Di questi club del dare ne sono nati tanti in varie parti del mondo grazie alla rete internazionale dei Ragazzi per l'unità - Teens for unity che hanno aderito all'obiettivo Fame Zero dell'Onu mettendo in gioco, come loro dicono: Testa, Cuore e Mani. Un impegno che hanno sintetizzato in 3 schede dove informarsi, ascoltare il grido della sofferenza e accogliere diventano concretezza e si traducono in fare rete con altre realtà associative che lavorano per lo stesso obiettivo, aiutare nelle mense dei poveri, accogliere le diversità, non rubare oggi per non rubare domani. Il club del dare non è solo roba da ragazzi e Beto conta anche su un socio 91, 92, 93, etc.: tutti noi ispirati dalla sua storia. Sul sito www.fondazioneidiana.com troverai le azioni testa, mani e cuore del Club del dare così da poter replicare l'idea di Beto.

Per sconfiggere la fame prima di tutto bisogna abbattere l'indifferenza

di Marco Miggiano

Quando è arrivata la pandemia a causa del Covid-19 lo scorso marzo, il mondo è piombato in un caos inaspettato che ha colpito tutti ma c'è chi ha subito maggiormente le chiusure generalizzate. La condizione dei senza fissa dimora è, infatti, tremendamente peggiorata, tutte le loro poche certezze sono crollate e la loro vita già precaria si è resa sempre più difficile. Con la chiusura di ristoranti, bar e pizzerie, ogni possibilità di recuperare qualche pasto, insomma di arrangiarsi per la giornata, si è complicata. Così come la ristorazione, hanno dovuto fermarsi anche quelle strutture che quotidianamente offrono sostegno a chi è in difficoltà. A Caserta, una di queste è il Movimento L'Aura onlus, realtà che dal 2017 opera in città, attraverso un centro di accoglienza e di ascolto dove volontari e professionisti offrono in primis pasti caldi ma anche cure mediche, servizio docce e assistenza psicologica, situato in via F. Renella n.120. "Come tutti, siamo stati costretti a chiudere la nostra struttura per evitare contagi. Abbiamo ricominciato come avevamo iniziato, ovvero portando aiuto e cibo per strada". A raccontare il periodo difficile è Floriana Malagoli, Presidente del Movimento L'Aura onlus, nonché membro onorario della Fondazione Mario Diana onlus. "Per noi è stato un ritorno alle origini non certo previsto ma che non ci ha comunque scoraggiato". Con le loro attività, il Movimento cerca di abbattere il muro di pregiudizi e diffidenza che porta spesso a giudicare o a ignorare i senzatetto, gli invisibili della città; il loro

percorso di solidarietà ha portato tante persone in difficoltà ad avvicinarsi alle volontarie, sempre pronte a tendere una mano e un pasto caldo. "Per ovvie ragioni anche il numero delle nostre volontarie si è ridotto; le più anziane o coloro che avevano alcuni piccoli problemi di salute, hanno preferito restare a casa ma è giusto così. Oggi siamo circa 10 volontarie attive; cuciniamo i pasti in sede, con le dovute accortezze, e poi usciamo a distribuirli per la città. Siamo operativi il martedì e il giovedì con un pranzo completo". Per i clochard la sede del Movimento è un luogo sicuro, accogliente e caldo, dove sperimentare quello che a volte manca, ovvero rispetto e dignità; offrire loro un piatto caldo è uno strumento per farli aprire, per cercare di recuperare momenti di serenità ma il covid ha complicato tutto questo. "Anche se nessuno dei nostri assistiti ha per fortuna contratto il virus, possiamo affermare tranquillamente che stanno malissimo, soprattutto la loro condizione psicologica è peggiorata". Una condizione che comunque le volontarie hanno provato a rendere quanto più possibile vicina alla quotidianità dei servizi che offrivano. Il consueto pranzo di Natale in sede, promosso anche grazie al sostegno della Fondazione Mario Diana è, infatti, stato spostato in piazza con oltre 50 pasti consegnati insieme a un pacco dono con beni di prima necessità. Il tutto in un'atmosfera di grande comunione e condivisione, perché per sconfiggere la fame prima di tutto bisogna abbattere l'indifferenza. Per chi volesse mettersi in contatto con le volontarie, può farlo chiamando a questo numero: 347 108 8995.



Da questo numero ci faranno compagnia Kos e Nat, due simpatici personaggi illustrati dalla matita di Giovanni Pota. Kos, dal diminutivo di Oikos ovvero ambiente in greco, e Nat, dal diminutivo di natura, saranno i protagonisti di colorate strisce di fumetti dedicate ai temi dell'Agenda 2030 dell'Onu. In ogni numero, una piccola storia, un breve racconto che andrà ad arricchire simpaticamente la nostra rubrica.

Giovanni Pota è un fumettista e illustratore casertano che lavora per case editrici italiane e non. Tra diversi lavori nell'ambito dell'illustrazione per ragazzi, nel 2017 pubblica il fumetto "Un anno senza te" su testi di Luca Vanzella e nel 2019 "Inni alle stelle" il suo primo libro da autore completo, entrambi editi da Bao Publishing.

Nella Parrocchia di Sant'Augusto, il progetto di accoglienza di una famiglia irachena

Gocce di speranza



di Gian Maria Piccinelli*

Da bambini, tutti abbiamo giocato a 1, 2, 3, stella ... È un gioco semplice, coinvolgente, che mette alla prova i riflessi di chi si muove per arrivare alla meta e lo sguardo di chi deve impedire la corsa dei compagni. Il processo migratorio in atto a livello globale sembra un in-

mondo tutte quelle storie. Chi ricorda il nome di Aylan Kurdi? Eppure, l'opinione pubblica mondiale fu commossa da quel corpicino abbandonato su una spiaggia turca, annegato nel tentativo di raggiungere l'Europa. Era il 2015, l'anno della più grande crisi di migranti nel Mediterraneo. Frontiere chiuse ovunque, respingimenti

di quell'Unione Europea che si proclama spazio di libertà, pace e giustizia. Parole che attirano i disperati del mondo, come le caramelle i bambini. Parole che, nella realtà, diventano simbolo di politiche egoistiche e identitarie, se non aprono alla solidarietà come valore pubblico e condiviso nelle strategie europee di sviluppo. Nel bilancio UE 2021-2027, su quasi 1.100 miliardi, solo l'1% è destinato ad aiuti umanitari. Per la ripresa post-Covid dei paesi membri, invece, sono disponibili 750 miliardi. Se ci lasciamo guidare dalla paura del non farcela, del "quei soldi non bastano neanche per noi" o del "prima noi, poi si vedrà" allora la pandemia dell'indifferenza avrà contagiato anche le nostre coscienze. Solo con la logica 'dei pani e dei pesci', della solidarietà che mette insieme quel che siamo, con la logica del fare insieme e del vivere insieme possiamo riprenderci dall'attuale crisi sociale ed economica, insieme a quanti bussano alla porta dell'Europa, con lo sguardo lontano per cambiare le condizioni nei paesi di origine. Ogni campo profughi è un inferno in terra: alloggi precari, carenza di servizi igienici, impossibilità di ripararsi adeguatamente da freddo e pioggia, mancanza di spazi comuni per offrire un minimo di socializzazione ed educazione ai tanti bambini, assenza di tutela della sicurezza e dell'incolumità personali. Nell'isola di Lesbo, il primo approdo dopo la Turchia, esiste il più grande campo d'Europa: Mòria. Fino a settembre scorso, quando è stato evacuato a causa di un

incendio, ospitava circa 15.000 persone a fronte di una capienza originaria di 2.800! Da allora i profughi vivono in una tendopoli in riva al mare, senza riparo dalle mareggiate e dal freddo, senza servizi, lungo una spiaggia dove continuano ad approdare ogni giorno decine e decine di persone. Dalla Grecia fino alla Croazia ogni confine è un muro difficile da superare. Allora bisogna fermarsi, spesso alla mercé di poliziotti senza scrupoli o della malavita che lucra sulle tragedie umane: Macedonia, Albania, Serbia, Bosnia. Si spera di sopravvivere a tutte le prove più dure per arrivare un giorno in Croazia, in

riprovato con tutta la famiglia. Da Bassora alle coste turche ci sono oltre 3.000 chilometri. La fatica fisica è il problema minore di fronte alle violenze, ai soprusi, alle angherie da subire a ogni controllo, a ogni confine dove ci si affida alla criminalità che corrompe militari e polizia per andare oltre, dove si è caricati su pulmini o barchini di fortuna che, *insha'Allah*, a Dio piacendo, portano fino a un'altra violenza o a un altro campo profughi. La famiglia di Hasan arriverà tra qualche giorno a Caserta con i corridoi umanitari di Sant'Egidio. Grazie alla visione lungimirante di Padre Mario



Profughi in fuga dalla Siria

castro di migliaia e migliaia di sfide nelle quali chi fugge da contesti di violenza, povertà, persecuzione, deve evitare che qualcuno dica "stella" e lo rimandi al punto di partenza. Ma non è un gioco. La corsa verso la meta segue strade che da anni, giorno dopo giorno, sono state pavimentate con i corpi di chi non ce l'ha fatta. Corpi spesso senza nome e senza una lapide. La loro memoria è affidata a questo o quel compagno di viaggio che ha raccolto l'ultima parola di chi, esausto, si è lasciato andare. Per chi sopravvive, troppo grande è il dolore che annega i ricordi e quanta forza, invece, servirebbe per raccontare al

di massa spesso senza distinzione tra chi aveva e non aveva diritto allo status di rifugiato. Dalla Grecia si intensificarono i viaggi lungo la cosiddetta "rotta balcanica" che, dopo sei anni, conta più morti delle traversate dalle coste africane. Una rotta costellata da innumerevoli campi profughi in cui i migranti si fermano per qualche tempo, in precari alloggi di fortuna, sperando di riprendere il cammino ... 1, 2, 3, ... di nuovo fermi prima che qualcuno, lungo la strada, dica "stella" e si ricominci tutto da capo. Partire dall'Iraq o dalla Siria, attraversare la Turchia, bisogna percorrere migliaia di chilometri per intravedere le coste



Turchia. Spiaggia di Bodrum, recupero del corpo del piccolo Aylan Kurdi

quella UE che continua a pagare i paesi limitrofi per tenere i migranti lontani dai suoi confini, ma poco si preoccupa delle condizioni nelle quali sono costretti. Le notizie che arrivano in questi giorni dal campo bosniaco di Lipa sono terribili. È ancora possibile restare indifferenti? A Lesbo, Hasan (è un nome fittizio) e sua moglie sono arrivati dall'Iraq oltre un anno fa. Hanno con loro tre maschietti di meno di 8 anni che hanno impresso nei loro occhi tutte le paure del viaggio. Troppo piccoli per capire il perché della fuga da casa. Lui aveva partecipato ad alcune manifestazioni nel 2017 e, poi, aveva tentato di arrivare in Germania, ma ... 1, 2, 3, stella ... era stato respinto in Iraq. Ci ha

Vecchiato, saranno ospitati alla Tenda di Abramo. La solidarietà di tanti e l'organizzazione della Comunità di famiglie della Parrocchia di Sant'Augusto li accompagneranno nel percorso di integrazione, aiutandoli a far fronte ai bisogni quotidiani legati alla casa, alla spesa alimentare, alla scuola, alla sanità, ai documenti, al corso di lingua italiana, ecc. Ecco una goccia di speranza, una goccia che ha trovato la sua strada in mezzo ai tanti muri costruiti per fermarla. A una goccia ne seguirà un'altra, perché l'acqua si può contenere, ma non arrestare. E l'acqua di un fiume arriva, prima o poi, al mare.

* Dipartimento di Scienze Politiche
Università della Campania L. Vanvitelli



Grecia. Isola di Lesbo, campo profughi



Premio Buone Notizie I giornalisti celebrano il loro patrono

di Marco Lugni

Sabato 23 gennaio è stata celebrata la ricorrenza di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Dottore della Chiesa, gran comunicatore, è il Patrono dei giornalisti e di tutti coloro che con i diversi mezzi di comunicazione promuovono o difendono la dottrina cristiana. L'iniziativa è stata promossa dal Premio Buone Notizie insieme con l'Assostampa Caserta, l'UCSI e l'Ufficio Comunicazioni della Curia di Caserta. La ricorrenza cade il 24 gennaio e da molti anni i giornalisti a Caserta in quel giorno, se è un sabato, o il sabato precedente o successivo, festeggiano con il proprio pastore questa ricorrenza e quest'anno l'occasione è stata più che propizia perché si è

Ferraiuolo- nonostante il sistema dei media non funzioni, noi sentiamo come un macigno sul petto la responsabilità di non incidere la vita delle persone con le storie che raccontiamo, che spesso diventano l'unica storia vera di fronte alle loro comunità. Grazie per avercelo ricordato". Nel suo intervento il presidente dell'Assostampa Michele De Simone ha ricordato come nel 2020 sono deceduti Romano Piccolo, Carlo Desgro e Mario Anzevino, giornalisti che sono stati esempio di formazione, e inoltre ha ricordato nella qualità di giornalista pubblicista anche monsignor Giovanni D'Alise, qualifica a cui teneva moltissimo. Successivamente, come consuetudine, è

inconfondibile aplomb ha ricambiato offrendo agli astanti una riproduzione dell'immagine di San Francesco di Sales custodita nel Santuario di Annecy con dedica. Infine, Luigi Ferraiuolo, Michele De Simone e Gianpaolo Iaselli, in rappresentanza del gruppo Amici del "Premio Buone Notizie", a sorpresa, hanno consegnato a monsignor Lagnese il medaglione del Premio. La giornata dedicata al Santo Patrono si è conclusa nella adiacente Biblioteca diocesana, per un incontro informale durante il quale gli astanti hanno avuto l'occasione per rivolgere diverse domande al Vescovo. Sono intervenuti Angela Cuccaro, Enzo Battarra, Alfonso Voccia; Nicola Andreozzi, Salvatore Arcidiacono; Enzo Di Nuzzo, Giulia Della Cioppa, con

L'omelia del Vescovo Lagnese ai giornalisti in Cattedrale

“La missione dei giornalisti: dire sempre la verità”



di Pasquino Corbelli

Occasione più bella per i giornalisti casertani non poteva esserci, il loro tradizionale incontro annuale con il Vescovo della Diocesi di Caserta, in concomitanza con la festività di San Francesco di Sales, loro patrono, è avvenuto dopo tre giorni dall'ingresso ufficiale dell'eletto Vescovo Mons. Pietro Lagnese, la sua prima celebrazione dopo quella dell'insediamento. La cosa più ricordevole per i tanti giornalisti intervenuti, però, è che per la prima volta, in venti anni, la funzione si è svolta in Cattedrale. Mons. Lagnese ha iniziato la sua omelia parlando ai cronisti e prendendo spunto dal vangelo di Marco: “Il vangelo di oggi ci presenta lo stile di Gesù, uno stile domestico - ha sottolineato -. Gesù entra nelle case continuamente e la Chiesa deve recuperare questa dimensione, deve essere Chiesa delle case, che si interessa della vita della gente, della sua concretezza. Dice il vangelo - continua - che Gesù fa incontrare la gente là dove essa vive, dove essa soffre, spera, sogna, dove si trova ad affrontare i problemi di tutti i giorni: Gesù va dove la gente vive. Il Santo Padre ci invita a saper fare questo, a sapere arrivare nelle case per comunicare speranza”. Secondo Mons. Lagnese, “questa deve essere la missione dei giornalisti, dire sempre la verità senza mai chiudere le porte alla speranza, altrimenti è una

comunicazione che non serve”. Il Vescovo ha continuato l'omelia, rivolgendosi ancora ai giornalisti in maniera diretta e inequivocabile: “Quando facciamo analisi superficiali e parliamo per sentito dire, quando riceviamo agenzie di stampa e non approfondiamo senza capire come stanno veramente i fatti, non facciamo un buon servizio, dobbiamo renderci conto che non esiste una verità che sia solo bianca o solo nera. Il mio essere qui a Caserta - ha continuato - sarà improntato su due parole: dolcezza e rispetto per tutti. Ma questo non significa affatto venire meno alla verità - ha aggiunto -, non significa per parte mia essere un vescovo omertoso, o addirittura connivente che copre le cose. Ma solo dolcezza e rispetto, perché la vita è più complessa di quanto possiamo immaginare, non dobbiamo essere superficiali, con nessuno e tanto meno può essere superficiale chi è chiamato ad informare, a dare notizie, a comunicare”. Il vescovo ha poi sottolineato come il compito dell'informazione sia legato a quello della denuncia, se necessaria, anche nei confronti della Chiesa stessa, ma sempre con lo stile indicato: “Anche quando dovette raccontare cose brutte, cronaca nera, illegalità, corruzione, compromissione con il male, fatelo in modo che sempre e comunque si possa intravedere una luce, una speranza, segnali di bene per costruire un mondo che tutti ci auspichiamo”.



Caserta. Cattedrale, Mons. Lagnese riceve il medaglione del Premio “Buone Notizie” da M. De Simone, G. Iaselli e L. Ferraiuolo

trattato della prima uscita pubblica di Monsignor Pietro Lagnese, nuova guida spirituale della Diocesi di Caserta. A pochi giorni dal suo arrivo in città, avvenuta mercoledì 20 gennaio, giorno della festività del Patrono San Sebastiano. Al termine della celebrazione Eucaristica, molto partecipata dai colleghi, si sono susseguiti i ringraziamenti al Vescovo da parte del segretario generale del Premio Buone Notizie, Luigi Ferraiuolo, del Presidente dell'Assostampa Michele De Simone, del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania e del consigliere nazionale dell'Inpgi Antonella Monaco. “Il suo è un monito che accogliamo con gioia Eccellenza - ha affermato

stata consegnata la targa a “Senatore della stampa casertana”, che viene assegnata al giornalista con la più lunga anzianità di iscrizione all'Albo professionale, ad Alberto Zaza d'Aulizio collaboratore de “Il Mattino”. Con il suo

domande su scuola, museo diocesano, giovani, Santa Lucia, il Macrico, la Casertana e lo sport. I Premi Buone Notizie sono stati assegnati, ma verranno consegnati appena sarà possibile tenere una manifestazione in presenza.



Caserta. Biblioteca, incontro informale Premio “Buone Notizie”

“La cultura della cura”

di Luigi Nunziante

Monsignor Pietro Lagnese ha iniziato, come primo atto ufficiale del suo Ministero Pastorale, di fare tappa all'ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. Lì dove più di tre mesi fa è morto monsignor

D'Alise e dove da ormai un anno medici ed infermieri sono impegnati con tutte le loro forze nella lotta al coronavirus. Ad accoglierlo all'ingresso del nosocomio casertano, il direttore dell'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano Gaetano Gubitosa, insieme

ad una squadra di medici, infermieri e operatori sanitari. Varcato l'ingresso dell'ospedale, monsignor Lagnese si è sottoposto alla misurazione della temperatura, come da protocollo Covid, e si è recato presso la Cappella dell'ospedale dove era ad aspettarlo monsignor Tommaso Caputo, arcivescovo prelado di Pompei che ha guidato la Diocesi di Caserta fino ad oggi, e alcune mamme con in braccio i propri bambini malati. A loro il nuovo vescovo si è subito rivolto con sorrisi e parole di vicinanza. “Grazie per questa accoglienza così calorosa - sono state le prime parole pronunciate dal vescovo nella sua visita in ospedale - Un saluto va a tutto il personale sanitario e non, e a tutti gli ammalati, a quelli che stanno nelle corsie e che stanno soffrendo. Ho sentito il desiderio di iniziare da qui il mio servizio alla chiesa di Caserta perché mai come adesso la chiesa deve essere un medico di misericordia verso tutti coloro che soffrono. Abbiamo tutti bisogno di prossimità. Il compito di medici ed infermieri, come diceva San Giuseppe Moscati, è quello di incontrare l'uomo, la persona che soffre. Anche se purtroppo oggi non ci possiamo toccare, non possiamo abbracciarci.



Caserta. AORN, il Vescovo con il Direttore G. Gubitosa e il personale sanitario

Faccio l'augurio a tutti di saper esprimere questa prossimità”. Poi ha aggiunto: “Papa Francesco dice che la pace non si proclama con le parole ma la si

costruisce con una cultura della cura ed è ciò che vorrei fare io a Caserta. Bisogna diventare artigiani di pace e strumenti di misericordia e compassione”.



Caserta. Cappella dell'ospedale, il Vescovo incontra alcuni fedeli



Il primo abbraccio di Mons. Lagnese con gli ospiti e i volontari della Casa Emmaus

“La Caritas Diocesana resterà sempre accanto a te”

di Antonello Giannotti*

Sono queste le parole dello striscione che hanno dato il benvenuto al nuovo Vescovo di Caserta, Mons. Pietro Lagnese, nella sua prima visita a casa Emmaus. Significativa la Sua scelta di prediligere gli ultimi: ha infatti desiderato salutare ammalati e disagiati prima di qualsiasi altra Autorità. Il suo gesto ricorda quello di papa Francesco: il 19 marzo 2013, alla Messa di inizio del suo pontificato, prima di salutare i

Grandi della Terra, fece fermare l'auto, scese da essa e andò incontro ad un ammalato di SLA e lo abbracciò. In quel gesto era già racchiuso il senso profondo del suo Pontificato. È arrivato intorno alle 15.40 proveniente dall'ospedale civile, accolto da una rappresentanza di operatori pastorali nello spazio antistante la struttura, mentre all'interno lo attendevano gli ospiti e i volontari della Casa. Queste le parole con cui Mons. Lagnese ha rivolto a tutti i presenti di Casa Emmaus:

“Sono davvero contento di essere qui questa sera e di essere entrato in questa Casa che è il biglietto da visita della diocesi di Caserta. Davvero questa casa dice l'attenzione della Chiesa casertana verso coloro che vivono situazioni di disagio, di povertà, di difficoltà e dunque benedico il Signore per aver dato al Vescovo Giovanni, mio venerato predecessore, l'ispirazione di realizzare quest'Opera che viene condotta in maniera così egregia dalla Caritas diocesana. Io penso che quando facciamo del bene a chi soffre, a chi vive una situazione difficile, noi non solo stiamo facendo bene a quella persona ma stiamo facendo bene a noi e alla città perché stiamo realizzando quella cultura della pace di cui parla Papa Francesco; stiamo mettendo le basi affinché la città possa divenire sempre più una città a misura d'uomo, una città dove la persona sia posta al centro. Poi stiamo facendo del bene a noi perché noi incontriamo, come abbiamo ascoltato dal Vangelo di stasera, Gesù nel povero. Allora davvero grazie a tutti i volontari che operano in questa struttura”. Infine, un augurio agli ospiti:



Caserta. Casa Emmaus, don A. Giannotti accoglie Mons. P. Lagnese

“A loro dico di non scoraggiarvi, di non abbattervi, sappiate che la porta della Chiesa è sempre aperta per voi e per tutti e mai come in questo momento sentiamo di dirlo perché, a volte, proprio nei momenti difficili possono albergare sentimenti di chiusura, di egoismo e noi invece vogliamo dire no a questa pseudo cultura per far crescere invece il Vangelo del Regno di Dio. Casa Emmaus, Casa dell'accoglienza, Casa del pane, Casa dove Gesù si rivela a noi”. È stata poi la volta di Annamaria Antonino, direttrice dell'opera-segno: “Benvenuto fra noi, carissimo Padre Vescovo don Pietro - sono le prime parole di A. Maria -, averla oggi qui con noi è un segno tangibile dell'amore con cui Dio ci ama. Ha ricordato poi la storia di Michael, un giovane ucraino. “Una mattina i suoi amici lo ac-

compagnarono da me, chiedendomi di far qualcosa per lui che stava molto male, piegato in due dai dolori. In ospedale, dove lo accompagnammo in gran fretta, rimase tre mesi, guarendo dalla pancreatite, ma scoprendo di essere sieropositivo. E qui si presentò un problema drammatico. O si trovava un posto tranquillo dove potesse vivere e curarsi o non iniziava neanche le cure, perché sarebbero state inutili. Dopo varie ricerche senza risultato, telefonammo a d. Pietro che lo accolse nella sua Casa della Carità, dove l'ucraino vive oggi in buona salute, tra suore, volontari e ospiti che sono ormai la sua Famiglia. E don Pietro ha continuato ad aiutarci, ad esserci vicino in tantissime altre situazioni”. Il sottoscritto ha ricordato un

(continua a pag. 8)



Caserta. Casa Emmaus, un momento della visita

Il saluto del Sindaco di Caserta

Caserta: il «popolo dell'audacia speranza»

di Carlo Marino

Eccellenza reverendissima, caro don Pietro, oggi per la nostra città è una giornata importante, è la festività del nostro patrono, San Sebastiano. Il 20 gennaio 1752 veniva messa la prima pietra per la costruzione della nostra Reggia, del nostro Patrimonio Unesco, e oggi con infinita gioia accogliamo il suo arrivo nella comunità casertana, terra che lei ben conosce e di cui è figlio. Nel suo primo messaggio lei ha chiesto di non essere lasciato solo. Le promettiamo, Eccellenza: saremo al suo fianco, come comunità e come istituzioni. Sempre, soprattutto in questo periodo difficile e dagli orizzonti incerti per tutta la nostra gente. L'esperienza di questa pandemia, ha paralizzato le nostre famiglie e l'intera società, ma la fede ci porta a reagire. La fiducia, alimentata dalla preghiera, non ci abbandona. Caserta è diventato il «popolo dell'audacia speranza» e con lei, nostro faro di fede dopo che si è spento per questo virus quello di monsignor D'Alise, lo diventerà sempre più. In quest'emergenza terribile, che sembra non aver mai fine, ci guidano le parole di Papa Francesco: «La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità». La pandemia ha, infatti, aperto una breccia nel nostro modo di guardare la realtà, spingendoci a una prospettiva diversa e particolare. E' una cosa che sto osservando

da mesi dal mio piccolo osservatorio di amministratore e di politico. Sempre più, come sindaco di Caserta, mi convinco che dobbiamo uscire dal nostro recinto angolare, dalla nostra «comfort zone»: è tempo di superare steccati. La Chiesa è per noi un esempio: ci ha indicato una strada e ha introdotto un modo nuovo nella celebrazione dei sacramenti, nella catechesi, nell'attenzione ai poveri, nella pietà popolare, nelle parole usate. Dobbiamo farlo anche noi, laici e politici, uniti nella speranza di uscire

stare accanto agli «scartati». Il mio impegno, accanto a quello della Chiesa, è tutto rivolto a promuovere il bene comune, mettendo al primo posto ciò che unisce e non ciò che divide, archiviando antagonismi e personalismi, impegnandomi con responsabilità e perseveranza a lavorare per ciò che giova alla crescita di tutti, soprattutto dei più giovani. Siamo cristiani veri quando usciamo dal circuito delle nostre piccole relazioni e ci impegniamo a costruire la città degli uomini. Dobbiamo lavorare con deter-



Caserta. Teatro Comunale, consegna delle chiavi della città

presto dal buio. «La Chiesa è in uscita», ha detto Papa Francesco. Deve farlo anche l'intera comunità di Caserta. In «uscita», verso le periferie, verso chi soffre, verso i giovani senza prospettiva, verso chi è lasciato in panchina. Insieme alla Chiesa di Caserta e al suo Vescovo, anche l'intera città è pronta a mettere da parte l'ansia contingente per guardare negli occhi e ascoltare, sapendo rinunciare alle urgenze della politica per

minazione tutti - sindaco, amministratori, forze dell'ordine, scuole, istituzioni e organizzazioni sociali - per annodare nel nostro territorio una rete nuova di solidarietà e condivisione. Caserta è una terra ferita, con solchi profondi ancora aperti. Ma è un terreno buono e accogliente che porterà fioriture e raccolti abbondanti se riusciremo a mettere un buon seme in quei solchi. C'è urgenza di prepararlo. È necessario



Caserta. Teatro Comunale, il Sindaco C. Marino accoglie Mons. P. Lagnese

rimuovere le pietre dell'indifferenza e dell'egoismo, sradicare le erbacce della superficialità e dell'incoerenza, eliminare i luoghi comuni e le omologazioni alle logiche mondane, solo così il terreno si apre alla fecondità e al dono. Accoglienza, rispetto, giustizia, mitezza, umiltà: vorrei che queste virtù, che appartengono alla natura umana, fosse la vera immagine della nostra Caserta, comunicando senso di bellezza e felicità. Caro monsignor Lagnese, la sua attenzione solidale e benevola, nei confronti di poveri, ammalati, peccatori, costituisce uno stimolo per riappropriarci di uno stile che nasce dalla umanità e dalla nostra fede. Coltiviamo il desiderio che il suo arrivo in questa diocesi, con la sua alta qualità apostolica, possa diventare il luogo dell'incontro fecondo tra la Chiesa e le istituzioni comunali, tra l'insegnamento di Gesù e la nostra vita amministrativa. Siamo davanti a un bivio: costruire la città del rancore o quella della speranza. Io non ho una soluzione preconfezionata, ma credo che si possa partire da un'alleanza tra la comunità cristiana e la società laica, tra Chiesa e Comune. Anche se siamo diversi, vogliamo tutti la stessa cosa: il bene della gente. Si può partire da pochi obiettivi, concreti e urgenti. Il primo è il contrasto alla piaga dell'emarginazione e dell'esclusione sociale. Poi la sfida a

costruire una nuova stagione per le politiche sociali, sanitarie e familiari. Infine l'impegno per il lavoro, soprattutto per i giovani. L'emergenza sanitaria è anche un'emergenza economica. Nel settembre scorso il Papa, disse che il «lavoro è dignità, il lavoro è amore». Il nostro impegno è dunque creare le condizioni per il benessere delle future generazioni. Bisogna sgombrare il campo dalle logiche del clientelismo, dalle lentezze della burocrazia, dalla invadenza della malavita organizzata e fare spazio alle nuove frontiere del lavoro, sviluppando modelli in linea con l'evoluzione della società e della tecnologia. Creare un lavoro libero, creativo, partecipativo, solidale, come ha ben affermato la Cei nel suo messaggio lo scorso primo maggio. C'è da intervenire con urgenza e concretezza, mediante politiche appropriate. Oggi più che domani. Questo impegno è per la società civile, per noi amministratori, un atto di responsabilità. Lo vogliamo fare con la Chiesa in quanto polis. Diamoci la mano, quella oggi del cuore e facciamoci coraggio. Con lei al nostro fianco, monsignor Lagnese, questo cammino sarà meno faticoso e incerto. Ancora un grande benvenuto, sicuro che avremo occasione di costruire con lei «un cammino nuovo», un percorso che ci porti al nuovo rinascimento sociale della città di Caserta.

“La Caritas Diocesana resterà sempre accanto a te”

(segue da pag. 7)

altro significativo episodio: la storia di Eva, Eva nota solo come Eva la pazza o Eva la prostituta della stazione. «Come per l'ucraino, anche per Eva ci fu un lieto fine grazie all'impegno di don Pietro. Eva era nata in un campo profughi da genitori in fuga dall'Ungheria. Non aveva documenti né capacità di relazione che le permettesse di chiedere aiuto. Eva ha lasciato questo mondo quattro giorni or sono: ha vissuto i suoi ultimi anni con dignità, senza solitudine, senza violenze ma soprattutto senza lacrime».

Anche un ospite della Casa ha voluto salutare il Vescovo: «Buongiorno Eccellenza. A nome di tutti volevo accogliervi nella grande famiglia di Casa Emmaus. Vi volevo ringraziare insieme alla Caritas di Caserta per averci dato un posto in questa casa di accoglienza. Grazie per questa opportunità che ci state dando di ricominciare da capo se non da zero. Grazie per averci accolti in questa struttura, salvandoci dalla strada e portandoci al riparo dalle intemperie. Grazie per darci ogni giorno un pasto caldo e un posto dove dormire. Grazie di esistere a tutte le persone come voi che ogni giorno

si dedicano agli ultimi ed ai più bisognosi». Una visita vissuta in un'atmo-

sfera di calda familiarità. Mons. Lagnese è rimasto il don Pietro di sempre, con le sue spiccate

doti di umanità, comprensione e compassione. Uno che sa chi è il suo prossimo e, prima ancora, di chi è prossimo. Eccellenza Reverendissima, caro don Pietro, la Caritas Diocesana resterà sempre accanto a te nella certezza che il tuo Ministero sarà una Carità aperta a tutti ma preferenziale verso gli ultimi, i poveri, i diseredati. Sei un segno di speranza per tutti noi! Casa Emmaus ti accoglierà sempre con gioia ... Torna, Padre Vescovo, sta cas aspett a te!



Caserta. Casa Emmaus, Mons. Lagnese, Mons. Caputo, don Vella e don Giannotti

*Direttore Caritas diocesana

Incontro con le Autorità

Le Parole del Vescovo Pietro

Carissimi, sono Pietro Lagnese, da oggi vescovo di Caserta. Vengo dalla bella isola di Ischia dove sono stato pastore di quella Chiesa per circa otto anni, ma le mie origini sono proprio di questa terra. Sono nato e cresciuto in un paese di questa provincia, precisamente a Vitulazio; e là ho svolto il mio ministero di parroco per ventisette anni. Sono grato a tutti voi per questo momento di saluto che mi rivolgete in questo giorno nel quale inizio il mio ministero di vescovo a Caserta e, ringrazio, in modo particolare il Sig. Sindaco della Città di Caserta, il Dott. Carlo Marino, per il Messaggio che ho molto apprezzato e le parole di benvenuto che, a nome degli altri sindaci dei comuni della Diocesi e di tutte le altre autorità qui pre-

vero complesso e, per tutti, sicuramente difficile, nel quale assistiamo, dopo l'emergenza sanitaria, ad una vera e propria crisi economica e sociale. Un momento perciò denso di incognite e di domande per tanti, ma soprattutto per coloro che già vivevano situazioni di disagio e di povertà e ora fanno fatica a rimanere a galla. A causa della pandemia, crescono, infatti, - e di molto - i nuovi poveri e tante famiglie si trovano a far fronte a una situazione veramente difficile. Molti hanno paura di non farcela, sono scoraggiati e diversi avvertono un senso di ansia e di smarrimento. Nel mio primo Messaggio alla diocesi ho sottolineato le tante criticità del nostro territorio: "penso alla piaga di una povertà che cresce, [...] alla mancanza del lavoro che pure



Caserta. Teatro Comunale, Mons. Lagnese con il Prefetto di Caserta R. Ruberto

Caserta il 26 luglio 2014, "ma penso pure alla piaga dell'inquinamento ambientale e a quella cultura dell'indifferenza che spesso diventa rifiuto dello straniero e del diverso". Tutto questo, in questa fase, potrebbe amplificarsi e diventare esperienza dilagante. Da questa "tragedia globale" - così ha definito il Papa la pandemia - può, però, nascere anche qualcosa di nuovo: si tratta infatti di un tempo - ha detto il Santo Padre, in un Videomessaggio all'Assemblea dell'ONU - che "può rappresentare un'opportunità reale per la conversione, la trasformazione, per ripensare il nostro stile di vita e i nostri sistemi economici e sociali, che stanno aumentando le distanze tra poveri e ricchi, a seguito di un'ingiusta ripartizione delle risorse" (25 settembre 2020). È un'azione che spetta innanzitutto alla politica; "una politica che pensi (però) con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi". "Penso - dice Papa Francesco - a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare

pressioni e inerzie viziose" (FT 177). Ma è un'opera alla quale tutti dobbiamo mettere mano! Tutti possiamo e dobbiamo diventare parte attiva per avviare e generare nuovi processi e trasformazioni e porre le basi per costruire un mondo più giusto, più fraterno

che ci mettiamo insieme, e, insieme facciamo alleanze; abbiamo tutti bisogno di imparare l'arte del "noi" rinunciando a particolarismi sterili e contrapposizioni inutili. È l'invito che, in un momento così delicato e difficile per tutti, rivolgo a ognuno di noi. "Peggio



Teatro Comunale, Mons. Lagnese con il Presidente della Provincia G. Magliocca

senti, ha voluto indirizzare alla mia persona. Siete in tanti, questa sera, qui in questa importante sala della città: e io, per indicare tutti, dovrei fare un lungo elenco, correndo il rischio semmai di tralasciare qualcuno. Perciò, con un'espressione che prendo in prestito da Papa Francesco, permettetemi di chiamarvi semplicemente: *fratelli tutti*. Sì, sorelle e fratelli tutti: a tutti e a ciascuno il mio più sincero saluto. Vorrei potermi soffermare con voi uno ad uno ma il tempo breve a mia disposizione e la condizione del momento che ci vede ancora fare i conti con il contagio da covid-19, mi impediscono di trattenermi per un incontro più ravvicinato. Spero però di poterlo fare con ciascuno di voi già nei prossimi tempi. Siamo in un momento della storia mondiale dav-

quando c'è, non è né libero, né partecipativo, né solidale; penso al disagio giovanile e a una diffusa illegalità che sovente sfocia in vere forme di ingiustizia sociale e di violenza", richiamata dallo stesso Santo Padre venendo qui a



Teatro Comunale, Mons. Lagnese con il Questore di Caserta A. Borrelli

e solidale, adoperandoci per sanare ferite e superare forme di egoismo che generano povertà. A condizione però che impariamo a non fare più le cose da soli. C'è bisogno che ci decidiamo a pensare e ad agire in termini di comunità,

di questa crisi - ha detto Papa Francesco - c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi (Omelia di Pentecoste, 31 Maggio 2020). "Passata la crisi sanitaria, la peggiore reazione sarebbe quella di cadere ancora di più in un febbrile consumismo e in nuove forme di auto-protezione egoistica. Voglia il Cielo che alla fine non ci siano più «gli altri», ma solo un «noi». [...] Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato" (FT 35). È il mio augurio per voi e per il territorio che voi qui rappresentate e servite. Grazie!



Caserta. Teatro Comunale, Mons. Lagnese con il Presidente del Consiglio Regionale della Campania G. Oliviero

Omelia d'Inizio del ministero episcopale a Caserta

Le Parole del Vescovo Pietro

“**C**hiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10, 32). Il Signore ci chiede di riconoscerlo, come lo riconobbe San Sebastiano. Riconoscerlo, cioè saperlo vedere, risorto e vivo; saper intravedere la sua presenza e accoglierlo nei fratelli, nella Chiesa, nella storia. Fu così per Sebastiano. Così dobbiamo volere che sia anche per noi. Anche stasera Lui viene, e chiede a noi di riconoscerlo in questa Eucaristia. Questa sera però, a me e a voi, Chiesa di Caserta, ci chiede anche un'altra cosa: a voi, di riconoscerlo presente in me che vengo in mezzo a voi come vostro nuovo vescovo; e a me, di riconoscerlo presente in voi, popolo di Dio a me affidato. Dal riconoscimento viene la riconoscenza. Fu riconoscente Sebastiano; perciò seppe andare anche incontro alla morte per il Suo Signore. La riconoscenza nasce dalla consapevolezza che l'altro è un dono e che perciò gli va detto: grazie! Da stasera voglio dire anche io grazie al Signore per voi. Sì, voi siete un dono per me. Perciò vi accolgo - e così lo fate voi con me, a scatola chiusa - consapevoli che c'è una volontà di bene, per me e per voi, nella scelta di inviarmi a voi. Perciò: “Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà”. Lo dico io stasera; dillo anche tu Chiesa di Caserta. Diciamolo insieme: “Ecco, Signore, io vengo per



Caserta. Cattedrale, Mons. Lagnese durante la celebrazione d'ingresso

che la mia piena comunione, nell'adesione al Suo Magistero. Vogliamo fare nostro il suo invito a realizzare una conversione missionaria perché “la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura” (EG 23). Vogliamo con lui realizzare il sogno di una Chiesa più evangelica, povera e per i poveri, amica dell'uomo sempre, sua compagna di strada, per rendere presente, nello spirito del Concilio, il Signore Gesù, il Samaritano. Saluto anche i confratelli vescovi, venuti a sostenermi in questo mo-

costruite e le tante storie conosciute e condivise. Con lui saluto anche il cardinale Crescenzo Sepe. Voleva essere qui questa sera, ma il covid ha bloccato pure lui: sta bene però e prega per noi. Un saluto ai presbiteri, ai diaconi, ai semi-

mente uniti a noi questa sera: ischitani e vituladini, ma anche tanti della Chiesa di Capua. Ischia viene con me e così pure la mia amata Vitulazio. Questa mattina ho fatto visita a mons. Nogaro, casertano di adozione, pastore di questa Chiesa per

ro con la sua preghiera. Un saluto tutto speciale a mons. Tommaso Caputo, Arcivescovo-Prelato di Pompei e, in questi mesi, Amministratore Apostolico di Caserta. Grazie carissimo Tommaso per l'accoglienza e la fraternità che mi hai offerto; grazie per il tuo sostegno davvero squisito, ma grazie pure per il servizio tanto prezioso reso in questa Chiesa nei mesi di sede vacante. Dal vescovo Tommaso ricevo oggi il pastorale; ma con lui a consegnarmelo c'è innanzitutto il vescovo Giovanni, pastore di questa Chiesa per sei anni, morto per complicazioni da covid il 4 ottobre scorso. Siamo ancora tutti tanto addolorati per la sua prematura dipartita: a volte capiamo l'importanza di certe persone nella nostra vita, soltanto quando non ci sono più. È il destino di tanti; e, soprattutto, dei padri e delle madri, e di coloro che esercitano un'autorità. Il bene fatto a questa Chiesa - e per 10 anni alla Chiesa di Ariano Irpino-Lacedonia e, ancor prima, come prete nella Chiesa di Acerra - rimarrà indelebile nel cuore di Dio e di certo non smetterà di produrre frutti, ora che il seme è caduto nella terra. Con lui ricordo anche mons. Farina e tutti gli altri vescovi che mi hanno preceduto. Certo della loro spirituale compagnia, li ricordo tutti nel Signore e per loro offro la Divina Eucaristia. Arrivo a Caserta nel giorno di San Sebastiano, patrono, insieme a S. Anna, della Città. Quando mi è stato chiesto di fare l'ingresso in questo giorno un po', nel mio cuore, ho sorriso. San Sebastiano mi ha sempre impressionato e attratto molto, e stando sull'Isola, tante volte, mi sono rivisto in quell'immagine e ho pensato che il ministero del vescovo è un po' così, come il martirio di

(continua a pag. 11)



Caserta. Cattedrale, il Cancelliere Mons. De Felice mostra la Bolla papale

naristi, ai religiosi e alle religiose, alle sorelle e fratelli laici, che sono presenti qui questa sera, ma ancor più a quelli che non hanno potuto accedere - a causa dei numeri limitati imposti dalle restrizioni anti-covid e dai lavori di restauro in corso in questa cattedrale - e ci seguono attraverso le tv e i social. Saluto in particolare gli anziani, i malati, i disabili, le persone sole, quanti sono stati colpiti dal covid-19. Per loro, ma anche per tutti quelli che li assistono - i loro cari, i medici, gli infermieri - offro, questa sera, la mia preghiera. Tra quelli non presenti fisicamente, ma collegati a noi, desidero salutare in modo particolare quanti avrebbero voluto accompagnarci e sono spiritual-

circa 19 anni e ora vescovo emerito. A lui la mia gratitudine per tutto il bene fatto a Caserta, ma anche la richiesta di accompagnarci nel mio ministe-

fare la tua volontà”. Nella scelta di Papa Francesco, di metterci insieme, di congiungere le nostre vite, riconosciamo una chiamata del Signore. Questa consapevolezza sarà per me e per voi fonte di pace. Al Santo Padre in questo momento va, innanzitutto, il mio pensiero. A lui rinnovo l'assicurazione della mia costante preghiera, ma an-

mento di nuovo inizio a Caserta e li ringrazio per la preghiera che questa sera vorranno presentare al Signore per me. Saluto, in modo particolare, l'arcivescovo eletto di Napoli, mons. Battaglia che, come me, in questi giorni vive l'esperienza di un passaggio: traslochiamo insieme; e traslocare non è mai semplice per le tante relazioni





Caserta. Cattedrale, il rituale bacio della Croce

(segue da pag. 10)

San Sebastiano. Le persecuzioni, d'altronde, fanno parte della vita di ogni cristiano e di chiunque sia chiamato a generare; e fanno parte, perciò, soprattutto della vita di ogni apostolo. Gesù oggi ce lo dice con chiarezza! Sì, fanno parte della vita di ogni vescovo, qualunque sia la diocesi che gli venga affidata: perché se è vero che esse differiscano l'una dall'altra, per altri versi sono un po' anche tutte uguali. E dunque vengo, nel giorno di San Sebastiano, sapendo che una cosa sola mi dovrà interessare: fare il bene. A ricordarmelo è l'apostolo Pietro, non senza un filo di sottile ironia: "È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene piuttosto che facendo il male" (1Pt 3, 17). Una altra cosa però sento di poter dire; e desidero testimoniarla a voi questa sera: il Signore mi è stato vicino. A Ischia ho avuto modo di sperimentarlo: quando c'era bonaccia, ma soprattutto nei momenti in cui le onde s'increspavano e la bufera s'inaspriva. Sono certo perciò che anche qui sperimenterò la Sua compagnia, la Sua presenza e la Sua pace. Fu, in fondo, la certezza di essere amato da Dio che infiammò San Sebastiano e che lo rese deciso nel partire per Roma, pur sapendo - ci dice oggi S. Ambrogio - che là più forte infuriava la persecuzione. Fu proprio quell'amore che fece di lui una persona sedotta dal Signore, pronto a dare ragione della speranza che era in lui (cfr. 1Pt 3, 15), fino al dono estremo della vita. Sì, quelle frecce parlano d'amore. Sì, il Signore mi è stato vicino. E vicina ho sentito pure la presenza della Madre, la Regina degli Apostoli. A Lei, l'Addolorata presente qui sul presbiterio nell'icona tanto amata dal popolo casertano, mi consegno e mi affido. Vengo a voi come vostro nuovo vescovo e ci si attende, forse, nel giorno in cui inizia il mio ministero, che io dica il mio programma, che dia qualche orientamento. Stasera, però, vorrei dirvi soltanto la

Parola di Dio. Vorrei che ascoltassimo Lui, l'unico Maestro, e provassimo a mettere al centro della nostra vita e di quella della nostra Chiesa, innanzitutto il Vangelo. Riapriamo il Vangelo, rimettiamolo al centro della nostra vita: è ciò che ci invitava a fare proprio qui a Caserta Papa Francesco nella visita pastorale del 26 luglio 2014. Vorrei essere un vescovo che fa questo; un vescovo che lascia parlare il Signore, più che dire io parole; anzi vorrei essere un pastore che insieme a voi si mette in ascolto della Parola, per costruire con voi una Chiesa di discenti, che pende dalle labbra del Signore e desidera che sia Lui a parlare. Riconosco la Parola come un dono. E anche questa sera così l'accolgo, per me e per voi. Cosa ci dice, questa sera, la Parola? Provo a sottolineare tre parole. Ci dice innanzitutto che siamo amati da Dio! "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio" (Sap 3, 1). "Alle tue mani affido la mia vita": così abbiamo pregato con il Salmo 31, lo stesso salmo che, secondo la Passione di Luca, pregò Gesù sulla croce prima di morire: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (23, 46); le stesse parole che la Chiesa ci mette sulle labbra ogni sera a compieta. Sì, siamo nelle mani di Dio: la mia vita, la tua vita, come quella di Sebastiano, è nelle mani di Dio. Questa Parola, da sola, già è un Vangelo! A vedere, tanti, morire, durante la pandemia, quasi scomparire, in un istante -

come il vescovo Giovanni, che dopo poche ore dalla morte era già tumulato nella Cripta di questa Cattedrale - quante domande, in questi mesi, ci sono passate per la mente: Signore, chi sono? Chi siamo? Dove andiamo? "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio" ci rassi-

Sue mani. In un tempo in cui non possiamo stringerci le mani, toccarci, abbracciarci, Dio ci dice: sei nelle mie mani! Ti porto nelle mie mani; "Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato" (Is 49, 14-16). È ciò che, con altre parole, dice lo stesso Gesù agli Apostoli nel vangelo di oggi - e questa sera a noi - nell'anticipare loro che ci saranno persecuzioni. "Due passerai non si vendono forse per un soldo? [...] Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerai!" (Mt 10, 29-31). Voi valete più...! Se sei amato da Dio, tu vali. Cioè: tu sei un valore, tu sei una cosa buona, molto buona (cfr. Gn 1, 31)! "Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo" (Is 43, 4). Anche se hai sbagliato, anche se hai peccato, anche se hai fallito, tu vali! Vorrei essere un vescovo che annuncia questo; che dica questo alla gente: tu sei nelle mani di Dio! Vorrei essere un vescovo che lo dica con i fatti, più che con le parole. Anzi, vorrei che questo annuncio lo desse

"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (Gv 3, 16)! Sono vescovo per questo; siamo preti per questo; cristiani per questo: per il Vangelo. La Chiesa esiste per questo: questa è la sua missione! Se non la realizza non ha motivo di esistere. Vengo perciò con il Vangelo e per il Vangelo. La seconda Parola che vorrei sottolineare con voi è l'espressione incontrata nella II Lettura: "con dolcezza e rispetto" (1Pt 3, 15). "Con dolcezza e rispetto...": questi due termini che troviamo nella I Lettera di Pietro mi fanno pensare alle nostre relazioni e mi dicono quanto sia importante che costruiamo bei rapporti; mi dicono che i modi sono importanti, almeno quanto i contenuti. Vorrei in realtà essere un vescovo non omertoso, che annuncia la verità, sempre, dentro e fuori la Chiesa; un vescovo mai connivente, che non scende a compromessi con le logiche del mondo e vuole parlare con semplicità e franchezza a tutti, ma sempre con dolcezza e rispetto, perché mai venga meno la carità, per-



Caserta. Cattedrale, il Vescovo Lagnese siede in Cattedra

cura il Signore. Sì, siamo nelle mani di Dio! E più diventiamo piccoli, più ne facciamo esperienza. Meno proviamo a difenderci con le nostre mani e più sperimentiamo di essere nelle

tutta la nostra Chiesa, leggendo con la gente il Vangelo, ma anche scegliendo di stare sempre dalla parte di chi, per il mondo, non vale, di chi non conta, di chi è scartato e messo indietro, di chi è calpestato nella sua dignità, nel suo anelito di giustizia, nella sua voglia di riscatto: penso alle persone sole, agli anziani, a quanti fanno i conti con la terribile piaga della mancanza di un posto di lavoro, ma anche a chi ha sbagliato e la vita già l'ha messo al muro, a chi ha ceduto alla violenza o alla tentazione di un guadagno facile ed è entrato nel vortice della delinquenza; a chi è incappato nelle maglie delle dipendenze e ora si sta lasciando andare. Vengo a Caserta per questo: per annunciare l'amore di Dio. Per dire che

ché signora e regina di tutte le virtù è la carità. Sì, l'altro è terra santa, dinanzi al quale bisogna togliersi i calzari. Da questa consapevolezza - dalla certezza cioè che l'altro è un dono - mi sembra che si possa partire per edificare una Chiesa sinodale, capace di ascoltare sempre tutti e di imparare da ciascuno. I due sostantivi, dolcezza e rispetto, mi piacciono perché sento che hanno a che fare con il lessico familiare. Vorrei adoperarmi per edificare una Chiesa che sia meno "palazzo", come quelli del potere, luoghi a volte irraggiungibili, dove possono arrivare solo alcuni, ma anche meno "ufficio" - i nostri ambienti a volte mi paiono così, freddi e anonimi,

(continua a pag. 12)



Caserta. Cattedrale, l'abbraccio tra Mons. Lagnese e Mons. Battaglia

(segue da pag. 11)

quasi non-luoghi - dove si erogano servizi anche santi, ma dove non si respira il calore della casa, il clima di famiglia di cui sempre, tutti e dovunque, abbiamo bisogno. Sì, vorrei essere invece un vescovo che lavora perché la Chiesa sia casa, famiglia di famiglie. Anche l'episcopio che da stasera abiterò - ma gli stessi ambienti della curia - vorrei che sapessero di casa: casa per i preti, ma non solo; casa per i poveri; casa per tutti. E vorrei che così fossero anche le nostre parrocchie: una casa dove si prega insieme e si condivide la vita e ci si aiuta a vicenda per superare paure e turbamenti; una casa dove adorare il Signore Cristo e, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, sperimentare la gioia di rispondere a chiunque domandi ragione della speranza (cfr. 1Pt 3, 14-15), e la gioia di uscire e di partire, come dalla casa di Emmaus, mossi dal fuoco dell'amore, per annunciare e condividere il Vangelo (cfr. Lc



Caserta. Cattedrale, ingresso di Mons Lagnese con Mons. Caputo

pendo che ciò che Dio vuole è la nostra santificazione. Un invito che mi rivolgono del re-

sto anche i miei predecessori: mons. Farina e mons. D'Alise. La morte, prematura e improvvisa, di entrambi, la sento come un monito innanzitutto per me. Essi mi parlano e m'invitano a non sciupare il tempo. "Se oggi ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore". E mi dicono: convertiti e mettiti ad amare, perché alla sera della vita, tutti, su questo saremo giudicati: sull'Amore. Un monito che troviamo - come promessa - anche nel brano della Sapienza: "In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici" (3, 5). "Ricordati, ci sarà una ricompensa!": pare siano state queste le ultime parole del Vescovo Giovanni al telefono a suo fratello Emilio, la sera prima di morire: la sua ultima Lettera Pastorale, il suo ultimo

discorso, pronunciato non da questa cattedra, ma da quella della terapia intensiva dell'O-

una comunione missionaria. Sì, vorrei, con voi, provare a costruire una Chiesa capace di sognare insieme, una Chiesa casa e scuola di comunione - come diceva San Giovanni Paolo II (NMI 43). Da soli corriamo il pericolo di gravidanze isteriche; "da soli - dice Papa Francesco - si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme" (FT 8). Insieme: è questo il primo segno che dobbiamo dare; è questo il segno più importante che la gente si aspetta da noi: che lavoriamo insieme e, prima ancora, che ci vogliamo bene; insieme tra noi e con tutti gli altri: diaconi, religiosi, religiose, sorelle e fratelli laici; insieme per mettere al centro Lui e non noi. Carissimi, il nome "Caserta" ha a che fare con la casa: casa hirta, piccola casa sul monte. In questo nome colgo la vocazione della nostra Chiesa: non una domus, e neppure una reggia, come quella che abbiamo qui a Caserta, ma una piccola



Caserta. Cappella del Seminario, Mons. Lagnese con i seminaristi

24, 13-35). Una Chiesa-casa saprà imparare dalle famiglie; e, prima di parlare loro, saprà mettersi in ascolto di esse; e poi accompagnarle, nonostante le ferite e le battute di arresto, a diventare - o meglio, a scoprire - ciò che già sono: chiese domestiche.

Una Chiesa dunque che sappia stare nelle famiglie: per incontrare giovani, piccoli, malati, lavoratori, uomini e donne soli - che semmai la famiglia l'hanno persa - anziani, nonni come Sant'Anna, qui particolarmente venerata. C'è infine un'ultima Parola che vorrei sottolineare. Dice Gesù agli Apostoli: "E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo" (Mt 10, 28). Le parole di Gesù sono un chiaro invito a coltivare il timor di Dio, ad avere cioè a cuore la nostra salvezza, a dedicarci ad essa con timore e tremore (Fil 2,12). Un invito a imparare a contare i nostri giorni, sa-



Caserta. Cattedrale, saluto dei laici al Vescovo

spedale di Caserta. Sì, è così: per tutto c'è una ricompensa! Perciò lavoriamo sodo; lo dico innanzitutto a me; ma lo dico a tutti. Lo dico anche a voi presbiteri. Lavoriamo, perché ci attende una ricompensa grande; lavoriamo senza perdere tempo, nella certezza che la ricompensa inizia già qui e ora. Lavoriamo, però, insieme, e non come navigatori solitari. Non è questo il tempo di solisti... adoperiamoci invece di cantare in coro. È ciò che fa Gesù: nel vedere le folle ne ha compassione, ma poi - dice il Vangelo - non fa da solo: al contrario coinvolge i discepoli nella preghiera; ne costituisce Dodici e, prima d'inviarli, parla loro. Le parole ora ascoltate sono appunto alcune di quelle. È ciò che vorrei fare anche io con voi. Vorrei provare a sognare innanzitutto con voi, carissimi presbiteri, che formate con il vescovo un solo corpo, una sola cosa. Vorrei innanzitutto con voi adoperarmi per vivere la gioia di un sogno condiviso. L'ecumenismo incomincia da qui, da

casa, dove però si possa fare esperienza del Signore; casa sul monte, non perché difficile da raggiungere, ma perché Dio la chiama ad essere una luce, una luce in un territorio segnato dall'illegalità e dalla corruzione, dalla piaga della mancanza di lavoro e bisogno di un'opera di ecologia che sia però integrale, che tocchi le persone e la creazione; una Chiesa chiamata ad essere "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1) e, perciò: casa della consolazione, casa dove si asciugano lacrime, casa di riconciliazione, casa dalle porte aperte per chi è forestiero, casa dei poveri e della condivisione; casa della Parola, del Pane e della fraternità. Casa come quella di Nazareth; casa come Maria, perché questa è la vocazione della Chiesa: essere come Maria. A Maria, Regina della Città di Caserta, a San Michele Arcangelo, a Sant'Anna e San Sebastiano mi affido e vi affido e chiedo loro di pregare con noi, per me e per voi. Amen.

Incontro con le Confessioni Cristiane e le altre Religioni

Le Parole del Vescovo Pietro

“Un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale”

Carissimi, mi piace chiamarvi fratelli; sorelle e fratelli tutti. Sono Pietro Lagnese, da oggi vescovo di Caserta. Vengo dalla bella isola di Ischia dove sono stato vescovo per circa otto anni, ma le mie origini sono casertane. Sono nato e cresciuto in un paese di questa provincia, precisamente a Vitulazio; e là ho svolto il mio ministero di parroco per ventisette anni. Sono particolarmente contento che la mia venuta a Caserta, cada nella Settimana in cui i

Cristiani pregano per l'unità di tutti i cristiani e a pochi giorni dalla Giornata per il Dialogo ebreocristiano. Voi qui rappresentate le Chiese cristiane e le Comunità interreligiose che interagiscono con la Diocesi di Caserta attraverso lo Spirito di Assisi e il Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania.

Carissimi, noi abbiamo una sfida, un compito, comunicare con la nostra vita che la fede in Dio



Caserta. Istituto Salesiano, un momento dell'incontro ecumenico



Caserta. Incontro di Mons. Lagnese con il Pastore Traettino

non mortifica la nostra esistenza, non è di ostacolo alla nostra crescita personale e comunitaria, anzi, è un dono straordinario affinché si possa realizzare la nostra vocazione, che è quella della nostra fraternità. Dio ci ha creati come popolo, come intera umanità, come fratelli tutti. Abbiamo questo importante compito da svolgere. Tante volte, purtroppo, le religioni sono diventate invece strumento di divisione

e addirittura di conflitto e hanno alimentato odio e violenze. Il territorio nel quale io vengo e voi operate, quello casertano, ma ancora di più quello della nostra regione Campania e del nostro Meridione, è un territorio segnato da una conflittualità che a volte si è trasformata in sentimenti di rancore e di vendetta. In questo tempo compromesso dalla pandemia, albergano in tanti sentimenti di sfiducia e di

fatalismo, che alimentano una mentalità depressiva. Lavoriamo insieme affinché l'uomo scorga in chi gli è accanto un fratello da sostenere e da amare, e nel creato il luogo da salvaguardare per una pacifica convivenza umana. Intraprendiamo insieme questo cammino di pace tra le religioni (cfr FT 281) perché si realizzi “un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale” (FT 6). Grazie a tutti!

L'incontro fraterno tra il vescovo Lagnese e i pastori Traettino e Bosio

Annunciare insieme il Vangelo della vita

di Edoardo Scognamiglio

È apparso molto emozionato mons. Pietro Lagnese, quando, alle ore 12 del 20 gennaio, ha incontrato il pastore Giovanni Traettino e il pastore Franco Bosio nella Chiesa evangelica della Liberazione di Caserta insieme ad alcuni fedeli della comunità cristiana pentecostale locale e ad alcuni membri della Curia vescovile e dell'Ufficio per

l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della nostra Diocesi. È stato, quello del vescovo Pietro, un desiderio semplice, umile, sincero e profondo nel medesimo tempo, che ci ha permesso di vivere concretamente il sogno della fraternità universale, e di realizzare “in piccolo” l'auspicata unità tra i cristiani del nostro tempo. È stato provvidenziale che l'incontro avvenisse durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani che

riprende nel tema l'invito di Gesù a rimanere nel suo amore. Siamo sempre più consapevoli che abbiamo bisogno gli uni degli altri e che le diversità arricchiscono la nostra fede e ci aiutano a comprendere meglio il mistero stesso di Dio e della Chiesa. La cordialità e l'affabilità dei pastori Giovanni e Franco, con la fraterna disponibilità dei loro più stretti collaboratori di Comunità, insieme al sorriso del nostro Vescovo,

hanno permesso di trascorrere un bel momento di amicizia spirituale, di preghiera, di riflessione e di vera comunione. I pastori e il vescovo si sono chiesti scusa reciprocamente, per gli errori del passato, che hanno provocato scandalo dinanzi al mondo nel momento in cui i cristiani delle diverse aree si sono allontanati gli uni dagli altri e hanno lacerato la tunica inconsueta di Cristo che è l'unica Chiesa sacramento di

salvezza e luce per le genti. La preghiera del Padre nostro, recitata pacatamente da tutti noi, insieme alla lettura del brano giovanneo in cui Gesù ricorre all'immagine della vite e dei tralci per invitare i discepoli a rimanere nel suo amore e nella sua stessa vita (cf. Gv 15,9-11), ha favorito riflessioni suggestive, non scontate, e ha permesso di rinnovare i sentimenti di profonda amicizia e di stima reciproca tra i convenuti.



Caserta. Chiesa evangelica della Liberazione

L'incontro ecumenico e interreligioso per la testimonianza comune

Pace, unità e dialogo: le religioni a servizio della fraternità nel mondo



Caserta. Istituto Salesiano, partecipanti all'incontro ecumenico

di Edoardo Scognamiglio

«In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e

dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo

lacerata dalle politiche di integralismo e divisione e dai sistemi di guadagno smodato e dalle tendenze ideologiche odiose, che manipolano le

tutto il genere umano». È questo l'appello-impegno per la pace, il dialogo e l'unità che il vescovo eletto di Caserta, mons. Pietro Lagnese, ha pronunciato con profonda fede e grande entusiasmo insieme ai rappresentanti delle altre Chiese e Comunità cristiane (ortodossi, evangelici, valdesi e metodisti, luterani e battisti) e ai leader delle diverse confessioni religiose (in particolare musulmani, rappresentanti del mondo ebraico, buddisti, taoisti, religione bahai), nel pomeriggio del 20 gennaio u.s. (alle ore 17) presso l'Istituto dei Salesiani di don Bosco a Caserta, prima di fare il suo ingresso solenne in Cattedrale per la presa di possesso. All'incontro, voluto da mons. Pietro Lagnese, e organizzato dall'Ufficio diocesano per l'Eccumenismo e il Dialogo interreligioso, hanno partecipato alcuni membri delle Chiese e delle Comunità cristiane che aderiscono al Consiglio Regionale delle Chiese Cristiane della Campania e diversi rappresentanti del Consiglio dello Spirito di Assisi (Campania) e del Centro Studi Francescani per il Dialogo interreligioso e le Culture di Maddaloni (Ce). Si tratta di realtà associative e di centri di formazione e di vere e proprie comunità che inte-

ragiscono a più livelli con la Diocesi di Caserta attraverso momenti di formazione, occasioni di solidarietà, iniziative di carità, richieste di preghiera, giornate di studio, di fraternità e di convivialità. È stata accesa la lampada di Assisi e pronunciato un brano dell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Quella del dialogo e della fraternità universale, ha ribadito mons. Pietro Lagnese, «è una sfida, un sogno, che ci permette concretamente di fare del cristianesimo un Vangelo vivo, vissuto, e non una dottrina o un insieme di riti e di tradizioni. Il mondo si può trasformare solamente vivendo il Vangelo di Gesù Cristo che è il dialogo di Dio con l'umanità, la Parola fatta carne, il principio della nostra stessa fratellanza». Caserta, città della pace, può diventare concretamente un punto di riferimento per il nostro territorio affinché il razzismo, le discriminazioni e l'emarginazione siano abbattuti e la paura e il pregiudizio verso gli stranieri e gli immigrati superate, vinte, nella consapevolezza che l'altro è sempre un dono di Dio per me, che è sempre mio-nostro fratello o sorella, e che quindi ci appartiene, ci riguarda, e che davanti al mondo e a Dio siamo (per lui, per lei) responsabili.



Caserta. Istituto Salesiano, scambio di doni durante l'incontro ecumenico

nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace. In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere... In nome dei poveri, dei miseri,

facoltoso e benestante... In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi... In nome della fratellanza umana che abbraccia tutti gli uomini, li unisce e li rende uguali. In nome di questa fratellanza

azioni e i destini degli uomini... In nome di tutte le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra, dichiariamo di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio per l'unità di



Commissione per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile della Caritas Diocesana

“Punto di non ritorno: non c'è più tempo”



Mimmo Iannascoli*

«Non era mai accaduto che la Terra potesse essere minacciata, in un arco di tempo così breve, almeno da quando il “cosiddetto” Homo Sapiens, non ha deciso di elevarsi al di sopra, pensando di poter disporre delle risorse della terra a suo piacimento. E così in appena un secolo di attività industriale, è riuscito ad esaurire quasi del tutto, giacimenti di carbone, petrolio, gas naturale, sepolti da centinaia di milioni di anni. Tutto questo per alimentare e sostenere un Modello di Sviluppo, che oltre a dilapidare le risorse naturali del Pianeta, sta determinando, da un lato le condizioni di un'apocalisse climatica nei prossimi decenni, dall'altro nell'aver promosso un benessere esclusivamente a beneficio di una parte minoritaria della popolazione mondiale, mentre milioni di disperati sono allo stremo in estese aree del mondo. Ed ora la Terra sta pre-

sentando il conto». Questo il senso del secondo seminario organizzato, via remoto, il 14 gennaio, dalla Commissione per “l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile” della Caritas Diocesana. L'appuntamento si pone all'interno di un percorso integrato, didattico ed operativo, pensato per rispondere al “grido di dolore proveniente da Madre Terra”, evocato dal Santo Pontefice, nell'Enciclica Laudato Si. Un percorso iniziato con il seminario “Pandemie e Biodiversità”, il 10 dicembre scorso, che sollecitava l'attenzione sullo stato di degrado in cui versano gli Ecosistemi e di cui la pandemia in corso, ne riflette l'inevitabile conseguenza. La fase didattica proseguirà con altre due relazioni che, in ossequio al dettato di Francesco a favore di un “Ecologia Integrale”, andrà ad affrontare la questione economica, a sostegno di uno sviluppo sostenibile e una economia



circolare. Mentre l'ultimo intervento riguarderà, la dimensione sociale, ove verranno illustrate proposte operative all'insegna dei nuovi stili di vita. Non è escluso, dato l'interesse sollevato, che si propongano ulteriori seminari su tali tematiche.

*Responsabile Commissione

Le iniziative Caritas nella Parrocchia S. Margherita di Maddaloni

“La Carità è l'abbraccio di Dio ad ogni uomo”

di Gaetano Buccino

Il 2020 è stato un anno impegnativo per la diffusione del virus COVID-19 che ha modificato interamente le nostre vite e le nostre abitudini causando anche crisi economiche e il conseguente aumento della povertà. L'intera comunità ecclesiale attraverso la Caritas ha offerto il suo contributo per aiutare le numerose famiglie in situazioni di difficoltà economiche e sociali. Il gruppo Caritas della nostra parrocchia Santa Margherita Vergine e Martire di Maddaloni con la guida di don Antimo Vigliotta ha aiutato, sempre nel rispetto delle misure di pre-

venzione, con una maggiore intensità un numero sempre più crescente di persone. L'aiuto concreto della donazione, oltre al canale solito di approvvigionamento, è stato reso possibile dalla consapevolezza dei benefattori che hanno supportato con le loro donazioni settimanali, periodiche, quotidiane il gruppo Caritas, permettendo di aiutare le persone che hanno bussato alla porta della nostra Parrocchia. Così come ci insegna Papa Francesco, “la Carità è l'abbraccio di Dio nostro Padre ad ogni uomo, in modo particolare agli ultimi e ai sofferenti, che occupano nel suo cuore un posto preferenziale”.



Caserta. Casa Emmaus, gruppo di volontari Caritas

Centro di ascolto SS. Nome di Maria

Riflessioni e impegno

Giovanni Scandurra*

Ogni anno festeggiamo la nascita di Gesù a Natale e la sua Risurrezione a Pasqua, ma quante volte abbiamo festeggiato veramente questi eventi col festeggiato: Gesù? Egli non ci chiede molto, l'unico regalo che vuole da noi è di accogliere il suo invito a

partecipare alla sua festa. Nel ricordarmi quanto Lui sia importante nella nostra vita, mi sovengono le parole di San Giovanni Paolo II: “È Gesù che cerchiamo quando sogniamo la felicità; è Lui che ci aspetta quando niente ci soddisfa; è Lui la bellezza che tanto ci attrae; è Lui che ci provoca con quella sete di radicalità che

non ci permette di adattarci al compromesso; è Lui che ci spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita”. Chiediamoci se siamo disposti ad accoglierLo nel nostro cuore e farci coinvolgere dal suo amore; amare i nostri fratelli come Lui ci ama: siamo disposti a sporcarci le mani per gli ultimi?

Il Gruppo Caritas della Parrocchia SS. Nome di Maria si è messo in discussione e ha messo tutto il suo impegno nella raccolta durante la festa di Gesù Re dell'Universo: “Adotta una famiglia”. La raccolta è stata devoluta interamente per dare un po' di sollievo a chi sta in difficoltà, senza trascurare la distribuzione del pacco alimentare, fatta, con amore ed umiltà, ogni mese a circa novanta famiglie, cercando di condividere la ricchezza di noi singoli con gli ultimi ed instaurare un dialogo con loro. A chi ci chiede come faccia-

mo a distinguere i falsi poveri da coloro che effettivamente hanno bisogno, rispondiamo con le parole di Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta: “...è meglio rischiare di mandare a piene mani nove impostori su dieci che mandare a mani vuote il solo bisognoso”. Noi del gruppo Caritas della Parrocchia SS. Nome di Maria auguriamo a tutta la comunità di accogliere l'Invito di Gesù e partecipare con vera Fede al banchetto che Lui ha preparato per tutti noi.

*Referente Centro di ascolto

Ufficio Catechistico-Servizio diocesano per il Catecumenato

Catecumeni in cammino

di Anna Maria D'Angelo

Sollecitata da queste domande, la comunità parrocchiale di S. Sofia, in Maddaloni, ha accolto con gioia la richiesta di Agnese di voler "diventare cristiana". Dopo un periodo di conoscenza reciproca, di prima evangelizzazione e di verifica delle motivazioni, domenica 17 gennaio scorso, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal parroco, don Antonio Triviso, la comunità ha celebrato con Agnese il Rito di Ammissione al Catecumenato, il percorso che si propone ai "catecumeni" per diventare cristiani.

I catecumeni sono persone (adulti, giovani, o ragazzi dai 7 ai 14 anni) non battezzate da bambini che in un momento particolare della loro vita e per svariati motivi desiderano diventare cristiani attraverso i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Nella nostra Diocesi in questo periodo, nonostante le difficoltà per le restrizioni in atto, n.6 catecumeni sono in cammino per diventare discepoli di Gesù. Ciascuno fa la sua strada nella propria comunità parrocchiale insieme ad una équipe di catechisti-accompagnatori, a loro volta seguiti dall'équipe del Servizio diocesano per il Catecumenato.

Catecumeni ed accompagnatori vivono anche momenti di condivisione e di formazione diocesana coordinati dal Responsabile, don Michele della Ventura.

Quando un adulto bussa alla porta delle nostre comunità per chiedere il Battesimo, inizialmente ci si sente un po' disorientati circa il percorso da fare e le persone da coinvolgere. Ma presto parroci e comunità sono pervasi da una gioia indicibile per il "dono" che il Signore concede attraverso i fratelli che "chiedono la fede" ma che inevitabilmente aiutano noi a riscoprirlo e a ri-evangelizzarci!



AIB Campania: il libro sospeso come laboratorio culturale

“Parole in circolazione”

di Jenny Longobardi

Dopo un difficile 2020, il nuovo anno si apre nel segno della solidarietà e della ripartenza del settore culturale, che azionandosi tra gli ostacoli dettati dal momento di emergenza epidemiologica, si dimostra attivo grazie ad una serie di iniziative messe in campo a scopo benefico. L'Associazione Italiana Biblioteche- AIB sezione Campania, da anni impegnata nella promozione della lettura e della valorizzazione libraria, si annovera tout court tra i protagonisti di un'importante campagna di sensibilizzazione e di valorizzazione della lettura con "Parole in Circolazione, LiberiAmo la Cultura, promosso in collaborazione con AIE (Ass. Italiana Editori), ALI (Ass. Librai Italiani), Mezzocannone - Polo della Cultura e con il sostegno del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Campania, nella persona del dott. Samuele Ciambrillo.

Il progetto, basato sull'idea del bookcrossing e sulla creazione di una rete della soli-

darietà che coinvolge librerie, autori, editori e librai, ha l'obiettivo di donare libri ai reparti pediatrici degli ospedali, alle biblioteche carcerarie e alle case-famiglia. Il libro diventa simbolo della solidarietà, ma soprattutto veicolo di trasmissione di saperi, emozioni e di accrescimento spirituale per tutti. Dopo Napoli, Avellino e Salerno, anche la provincia di Caserta risponde positivamente all'appello della solidarietà. In questa prima edizione gli organizzatori AIB hanno potuto contare sul sostegno di diverse librerie e punti di raccolta dislocati nella provincia; in pieno centro casertano è attiva la "Libreria Pacifico" in via G. Alois, gestita da Achille Callipo che rilancia l'iniziativa e certifica il notevole risultato raggiunto: "Nonostante le aperture a singhiozzo e le chiusure forzate, abbiamo raccolto già uno scatolone pieno di libri donati che porteranno gioia e sollievo a chi ne ha bisogno e accendono in noi la speranza. Caserta solidale non è uno slogan, ma sono certo che si può fare di più".

21 febbraio 2021: 2^ Giornata diocesana di preghiera per i carcerati

Carcere: anagramma di "cercare"

di Pierangelo Marchi*

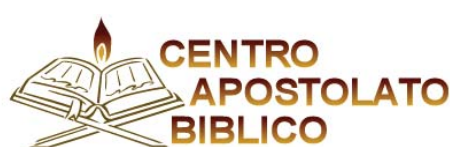
La Pastorale carceraria della Diocesi di Caserta "cerca", in collaborazione con la Caritas, di promuovere, anche se con fatica, una nuova visione della giustizia. Anzitutto attraverso i parroci perché abbiano strumenti di informazione e formazione e si sentano sostenuti nelle tante situazioni che bussano alle loro porte (ricordiamo che solo in Provincia di Caserta abbiamo 4 Istituti Penitenziari con più di 1500 detenuti!). Con la presenza poi di tre centri di ascolto: uno a Marcanise presso la parrocchia S. Simeone Profeta e due a Caserta: uno in via San Carlino presso la sede della Caritas per le pene alternative e un altro presso l'Associazione "Generazione libera" nella Parrocchia di Tuoro. Speriamo anche di avere presto un gruppo di



laici volontari interessati a questa pastorale. A causa delle ristrettezze dovute alla pandemia e grazie alla memorabile via crucis del venerdì santo scorso in Piazza San Pietro animata dai detenuti, forse questa 2^ giornata

diocesana di preghiera per i detenuti, che si celebrerà il 21 febbraio prossimo, ci auguriamo sia un'occasione ulteriore di riflessione e impegno a "cercare il carcere".

*Coordinatore



Caserta. Iniziativa "Parole in circolazione"

Parrocchia di S. Maria Assunta dei Pagani

“Non un programma, ma una Parrocchia!”



di **Ciro Marseglia***

Sono trascorsi otto anni da quando per la prima volta, accolto dalla comunità, varcavo la soglia della nuova parrocchia che mi era stata affidata dal Vescovo Mons. Pietro Farina. Lasciavo, dopo 14 anni, la comunità di Montedecoro in Maddaloni, dove fui nominato parroco dall'amatissimo Vescovo emerito Mons. Raffaele Nogaro. Un ingresso in parrocchia carico di emozioni. Nuova parrocchia, nuova realtà, nuovo territorio: non più quello maddalonese ma marcianisano. Nei primi anni ho imparato a conoscere il territorio e le realtà presenti nella parrocchia: le Suore Vocazioniste con annesso istituto scolastico, lo storico convento dei padri Francescani con le molteplici attività verso gli ultimi ed infine la confraternita. L'attuale conformazione territoriale della parrocchia presenta non poche osticità. Una piccola parrocchia inserita in mezza ad altre di notevole spessore, quali il Duomo di Marcanise, che conserva il miracoloso e straordinario

Crocifisso, amatissimo dal popolo marcianisano; il già citato Convento dei P. Francescani; nelle vicinanze la Parrocchia di San Simeone profeta con la storica immagine lignea del Cristo morto che esce in processione per la città di Marcanise il Venerdì Santo... in fin dei conti un *piccolo Davide in mezzo a tanti grandissimi Golia*. Tutto questo non ha tolto l'entusiasmo di evangelizzare ed annunciare il Vangelo, ma ha alimentato la disponibilità a porsi in accoglienza e ascolto di coloro i quali, famiglie, giovani, bussano alla porta della parrocchia. *Persone che, passando, trovano chi li ascolti*. Certo questo può sembrare discorde con le indicazioni sempre più pressanti di una Chiesa che dovrebbe essere *in uscita*, ma gioco forza dovrà esserci qualcuno che li attenda e li ascolti. Si è vero che Gesù girava di villaggio in villaggio ad annunciare la buona novella, ma sapeva cogliere anche momenti per fermarsi in luoghi per *ascoltare, guarire e perdonare* i peccatori. Questa scelta ha richiesto

nella sua realizzazione un grande sacrificio, una grande fatica nell'accogliere, nell'andare anche, se necessario, controcorrente. Sappiamo dall'insegnamento di Gesù che anche lui è stato rifiutato (Gv.15,18-27); è oggi conosciamo bene le persecuzioni moderne: una dinamica della svalutazione posta in essere *ad intra ecclesiae*. È chiaro che questo non vuole essere affatto un *j'accuse!*

Questo aspetto della pastorale, per la parrocchia, è diventato sempre più profondo a seguito di questa pandemia che ha colpito non poche persone, le quali vivono smarrimento, confusione anche nella stessa parrocchia, con nuove forme di povertà, così come si evince dall'ultimo rapporto della Caritas sulla povertà in Italia: *“Il numero di nuovi poveri presi in carico dalla rete della Caritas passa dal 31% del periodo maggio-settembre 2019 al 45% nello stesso periodo del 2020”*. Ma, per grazia di Dio, abbiamo nel territorio parrocchiale i francescani con la mensa per i poveri e la consegna dei pacchi e poi le suore vocazioniste che con la stessa dinamica consegnano pacchi del banco alimentare ad alcune famiglie bisognose. È pur vero che ho compreso che dove già agiva il braccio della carità, doveva coniugarsi quello dell'ascolto *col cuore*: questa l'opera che sto cercando di portare avanti, in questo tempo di pandemia, con l'aiuto di alcuni collaboratori parrocchiali, quali le catechiste, il coro, e famiglie animate da buona volontà. Se da un alto sono aumentati i poveri, e ancor più vero che sono aumentati anche i *poveri in spirito*, non quelli...

evangelici. Ed è su questa evidenza che stiamo cercando di costruire una comunità non con un *programma* ma come una *parrocchia*, nel senso etimologico della parola: non una comunità di persone che vivono attorno a un luogo di culto o identificati da una ripartizione del territorio, ma

un insieme di persone che *sulla sua parola vogliono gettare le reti* (Lc 5, 5).

Una comunità di fede che vive in questo mondo come *straniera, pellegrina*, in quanto ha una patria diversa a cui tendere.

*Parroco

La catechesi non si ferma!

A cura del gruppo catechiste

Nella Parrocchia Santa Maria Assunta dei Pagani il gruppo catechiste, ha sempre cercato di impegnarsi per far conoscere ai bambini la parola di Dio e l'importanza della partecipazione alla vita della Parrocchia in maniera attiva e condivisa. Prima della pandemia gli incontri di preparazione alla Prima Confessione e alla Prima Comunione si svolgevano regolarmente, a cadenza settimanale. La pandemia purtroppo ha creato non poche difficoltà allo svolgimento di tutto ciò. Ma non ci ha fermato del tutto! Certo abbiamo interrotto gli incontri in presenza e, sono state intraprese varie iniziative, con le moderne tecnologie, con msg rivolti a mantenere costante il rapporto di vicinanza con i bambini e

le famiglie a Gesù e alla Parrocchia.

Finito il primo lockdown siamo tornati in presenza con i bambini dell'ultimo anno e i comunicandi. Stavamo programmando la ripresa delle attività, anche secondo le disposizioni governative, cercando di riorganizzare i gruppi e quant'altro, con le attività in presenza, ma la seconda ondata di pandemia ci ha di nuovo bloccato. Considerato il numero dei bambini e le difficoltà delle famiglie, con il Parroco abbiamo concordato di non procedere al catechismo a distanza, ma di continuare a mantenere forte il rapporto con contatti periodici. Tutto questo in attesa di poter riprendere al più presto ed in maniera sicura le attività, soprattutto per star vicino ai bambini in questa fase post covid, che sta mettendo alla prova anche e soprattutto loro.

Il canto come forma di catechesi

Anche l'esperienza corale al tempo del coronavirus è unica e sui generis. Basta solo pensare alla definizione che si trova di coro: "canto di più persone che eseguono la stessa parte o più parti armonizzate tra loro". Più persone, immagine che, in questo momento storico, sembra una chimera, eppure se animate dalla fede e da un obiettivo comune, "più persone", possono anche

in pandemia ed in lockdown, cercare di armonizzare prima la fede, con la giusta guida del proprio parroco, e poi le voci. Animare le funzioni religiose, in modo semplice e con i pochi mezzi a disposizione, non è sempre una strada asfaltata e rettilinea, cantare con una mascherina e distanziati non è sicuramente contemplato nei manuali degli addetti ai lavori. L'emergenza sanitaria però non

ha minato il desiderio di esserci sostenendo con il canto le celebrazioni. Forse la potenza vocale non è stata la nostra forza, ma ogni prova ritagliata tra le varie restrizioni e ogni canto intonato sono stati il frutto della cooperazione proficua: chi è guidato dalla fede, cerca di non rammaricarsi dei volti semicoperti sintonizzandosi sull'armonia degli sguardi.



Marcanise. Parrocchia Santa Maria Assunta dei Pagani, coro parrocchiale

La Circoncisione di Gesù

Viaggio nel patrimonio artistico della Diocesi di Caserta

di Battista Marellò

In Diocesi due chiese parrocchiali, entrambe riportate nella bolla di Sennete del 1113, sono dedicate alla figura del giusto Simeone, colui che ha avuto in sorte il privilegio di tenere tra le braccia il Salvatore. Posto sul crinale tra il tempo della legge e quello della grazia, ultimo dei profeti del Testamento antico che s'apre al tempo della salvezza, questo uomo pio, spinto dallo Spirito, tra le colonne del portico del Tempio annuncia la consolazione di Israele, la luce per tutte le genti e, nel contempo, profetizza la sofferenza che trapasserà come un fendente l'anima di Maria, per poi riversarsi drammaticamente su questo figlio, primogenito.

Con la Circoncisione è effusa la prima goccia di sangue che andrà poi a macchiare di rosso le vesti del venerdi santo e a fuoriuscire dal santo costato trafitto, fino a diventare una sorgente dove tutti i giusti potranno lavarsi per risplendere candidi come la neve alla fine di tempo.

Di forte richiamo suona il grido profetico che diviene ancora più urgente ai nostri giorni: "posto...come segno di contraddizione". Un'accusa alla nostra indolenza, alla superficialità con la quale forse aderiamo al Cristianesimo, che comporta uno stato permanente di lotta, di scelta tra il bene e il male. Il cristiano giudica questo mondo fino a rivestirsi dell'armatura della fede. È in gioco la coerenza tra

quanto proclamiamo di credere e quanto di fatto permettiamo con le nostre scelte anche in campo politico.

Con questo rito Gesù, il Cristo, accetta la legge ed i profeti, si riconosce erede della triplice genealogia enunciata da Matteo, uomini e donne santi e peccatori che, attraverso il cammino di millenni, hanno preparato la sua venuta.

In S. Simeone di Sala si venera una bella statua del Santo che mostra il Bambino, scolpita nel legno ai primi dell'ottocento, devozione espressa anche mediante una processione festosa per le vie della frazione casertana.

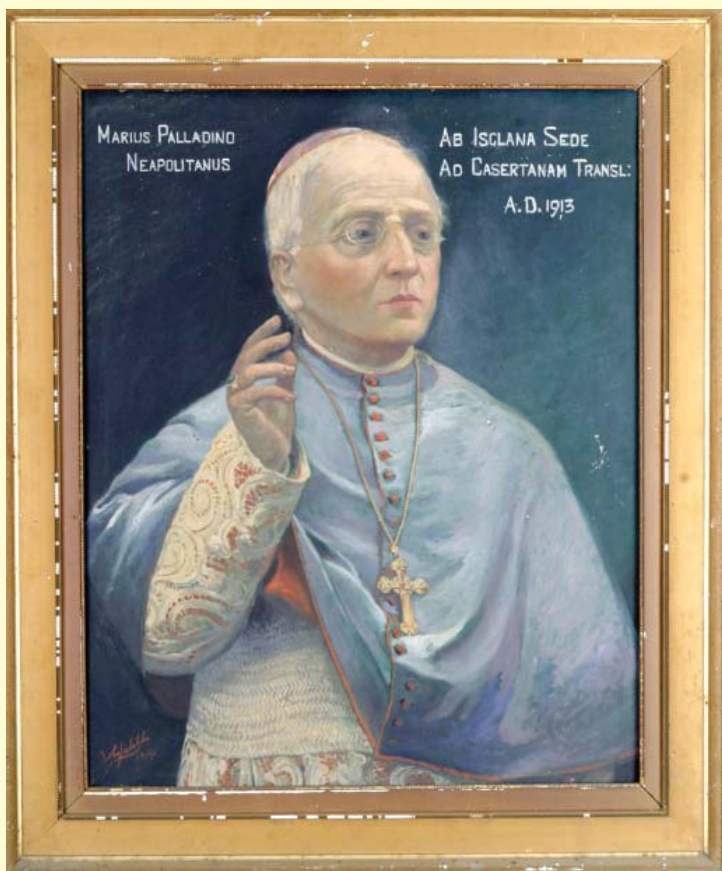
Nella chiesa di Marcianise, una grande tela raffigurante la scena della Circoncisione, posta nell'abside, sovrasta l'intera



Marcianise. Chiesa San Simeone Profeta, pala d'altare, *Circoncisione di Gesù* (XVII sec), Scuola Battistello Caracciolo

aula. Racchiusa in un'architettura lignea dorata, è attribuibile al figlio di Battistello Caracciolo. Di recente restaurata per volere dello zelante Parroco, è stata pubblicata in uno studio dello storico Salvatore Costanzo.

Interessante come l'intera azione si svolga in uno spazio che allude al colonnato del Tempio: "Andò dunque al tempio, mosso dallo Spirito...". Anche il tempio, la chiesa di pietra ha la sua importanza per la vita della Comunità-Chiesa viva.



di Antonio Casertano

Il 20 gennaio 2021, giorno in cui Caserta festeggia il suo Patrono san Sebastiano martire, Monsignor Pietro Lagnese fa il suo ingresso solenne come nuovo vescovo della Diocesi di Caserta, trasferito dalla sede vescovile di Ischia. Alla figura del vescovo Lagnese, si ricollega storicamente quella del vescovo Monsignor Mario Palladino, anch'egli proveniente dalla Diocesi di

Ischia e che governò la sede vescovile casertana dal 1913 al 1921. Va detto inoltre che, alla figura del vescovo Palladino sono ricollegabili le celebrazioni per i 700 anni dalla morte del sommo poeta Dante Alighieri, dato che il presule coltivò un profondo amore per le materie umanistiche. Mario Palladino "apparteneva a distinta famiglia napoletana, ma nacque il 10 aprile 1842 a Campobasso" (le frasi virgolettate sono estrapolate

Monsignor Palladino e monsignor Lagnese uniti storicamente nel loro ministero pastorale

da: Catalogo dei vescovi casertani, con cenni biografici, Caserta 1953), città presso la quale il padre ricopriva la carica di Procuratore Generale alla Corte di Appello. Una volta compiuti gli studi ginnasiali presso l'Istituto dei Nobili in Napoli, all'età di 18 anni seguì la sua vocazione sacerdotale, entrando nel Liceo Arcivescovile di Napoli, dove intraprese gli studi religiosi. Terminati gli studi, il 27 dicembre 1878, venne ordinato sacerdote nel duomo di Napoli per mano del cardinale Sisto Riario Sforza. La sua vita però non fu soltanto caratterizzata dal raccoglimento e dallo studio, ma, allo stesso tempo, "coltivò con ardente passione", oltre le lingue classiche "che gli conferirono uno stile puro come

limpido cristallo", anche lo studio della filosofia "che gli donò la facoltà di cogliere i nessi intercedenti fra gli obbiettivi più remoti". Il prelato risultava, inoltre, innamorato della figura del grande poeta e scrittore Dante Alighieri, da cui "ne trasse un accrescimento di fervore alla sua nativa squisita sensibilità" e per questo, infatti, monsignor Palladino venne considerato "un poeta delicato e ardente". Il solenne ingresso del presule Palladino, presso la sede vescovile ischitana avvenne nel settembre 1901. Dodici anni dopo, il 1913, monsignor Palladino venne trasferito alla sede vescovile casertana, dove fece il suo solenne ingresso il 30 novembre 1913. Il suo episcopato, certamente, non risultò facile,

anche perché esso cadde con lo scoppio del Primo Conflitto Mondiale. Fu però un episcopato caratterizzato da una fervorosa azione pastorale, senza tuttavia abbandonare la sua passione per le materie umanistiche. La mattina del 15 ottobre 1921, mentre celebrava la santa messa, "fu colpito dopo l'elevazione da trombosi cerebrale" e dopo due giorni di agonia, il 17 ottobre, spirò la sua anima al Signore. Il corteo funebre vide accompagnare la salma del presule "fra le lacrime di una folla immensa e fu tumulata nella Cappella dei Canonici nel cimitero di Caserta, in attesa di una più degna sepoltura". Oggi la salma di monsignor Mario Palladino riposa presso la cripta della chiesa cattedrale di Caserta.

I VANGELI DELL'INFANZIA | 2

Matteo (Mt 1-2); Luca (Lc 1-2)



di Elio Catarcio

Le due feste cristiane del solstizio d'inverno

Alle origini una sola festa

La Chiesa alle origini ha conosciuto una sola festa: il giorno del Kyrios, la Domenica come Pasqua settimanale e la Domenica della Risurrezione come Pasqua annuale. Solo nel corso del IV secolo si comincia a parlare a Roma della solennità del Natale del Signore e di una sua ricorrenza annuale.

Natale: sole che sorge dall'alto (Lc 1, 78)

Il Natale ha le sue radici in Roma. La festività appare per la prima volta nel "Cronografo", un almanacco scritto e illustrato dall'artista greco Furio Dionisio Filocolo. Dopo aver indicato al 25 dicembre nella lista civile del suo calendario il "Natalis Invicti", al principio della "Depositio martyrum" annuncia: *VIII Kalendas Ianuarii* (25 di dicembre) *natus est Christus in Bethleem Judea*. La scelta della data al 25 dicembre era stata fatta per sostituire la festa cristiana alla celebrazione del "Natale dell'Invitto", cioè del sole che al solstizio d'inverno scendeva al di sotto dell'orizzonte, nella notte più lunga dell'anno, per poi "risorgere vittorioso" all'alba del mattino seguente. L'accostamento del Sole a Cristo non disturbava affatto la sensibilità dei cristiani, abituati a considerare Cristo come vero Sole, vera Luce, Sole di giustizia. Parlando del Natale, Sant'Agostino, nel V secolo, così diceva del Cristo, Sole che rinasce: «Si fratelli miei, continueremo a ritenere questo giorno sacro, ma non, come i non credenti a causa del sole, ma a causa di colui che è il creatore del sole».



Andrea Mantegna, Adorazione dei Magi (1495-1505 ca.), tempera su tavola, Los Angeles, J. Paul Getty Museum.

Epifania: luce che illumina

Il Natale era la festa romana della nascita del Signore celebrata al solstizio d'inverno. L'Epifania era invece l'equivalente in Oriente del Natale nella Chiesa romana. Le più antiche traduzioni che sono state date del termine greco esprimono la varietà e la profondità del suo significato: "manifestatio", "apparitio", "adventus". L'Epifania era celebrata anch'essa al solstizio d'inverno, che in Egitto ed Arabia cadeva il 6 gennaio con qualche giorno di ritardo rispetto alla data del solstizio di Roma. Questo perché i calcoli astronomici erano fatti sul calendario giuliano che conteneva degli errori di conteggio degli anni bisestili rispetto al calendario romano. In Oriente, come a Roma, i cristiani opposero, il 6 gennaio, alla festa pagana del solstizio la festa del battesimo di Gesù al Giordano dove egli si manifestava come Figlio di Dio. Quando nel IV secolo le Chiese Orientali adottarono il Natale, cominciarono a celebrare la nascita del Cristo, assieme al suo Battesimo, come esse facevano da qualche secolo, il 6 gennaio, cioè nello stesso giorno del loro solstizio d'inverno. Alcune Chiese orientali aggiunsero, nello stesso giorno, alle due feste del Natale e del Battesimo di Gesù anche l'adorazione dei Magi e il primo miracolo del Cristo a Cana di Galilea.

La festa dell'Epifania passò così ad essere la solennità delle Epifanie, per ricordare nella stessa celebrazione del 6 gennaio le quattro manifestazioni divine del Cristo: il Natale, il Battesimo al Giordano, l'adorazione dei Magi e il primo miracolo a Cana. Questo nei primi secoli della cristianità in Oriente.

Oggi, il 6 gennaio, l'Epifania in Occidente celebra solo l'adorazione dei Magi; in Oriente invece celebra il Battesimo del Signore con esclusione di ogni altro aspetto del mistero dell'Incarnazione.

La festa del Natale è stata portata anche in Oriente al 25 dicembre.

«Si prostrarono e lo adorarono» (Mt 2, 1-12)

Matteo nel suo Vangelo parla di alcuni personaggi venuti dall'Oriente a Betlemme guidati da una stella per adorare il Re dei Giudei (2, 1-12). L'Evangelista si limita a dire che questi personaggi sono dei Magi. Affrontano un viaggio lungo e faticoso perché, come i Giudei, anch'essi da tempo attendevano la nascita di un bambino straordinario che avrebbe cambiato le sorti dell'umanità. Arrivati a Betlemme, i Magi si prostrano davanti a lui e gli offrono dei doni. Poi, raggiunta Gerusalemme, dopo aver fatto visita ad Erode, raccolgono gli scritti messianici più importanti dei profeti e prendono la strada del ritorno. Questo episodio contenuto nel "Vangelo dell'infanzia" di Matteo ha suscitato fin dalle origini cristiane curiosità e domande che hanno portato a scoprire altre notizie sui personaggi, sul perché del loro viaggio e sui luoghi da cui essi provenivano, per rendere così più completo ed interessante questo episodio su cui la Chiesa d'Occidente ha istituito la festività dell'Epifania. Tra gli innumerevoli Vangeli apocrifi, che come Matteo narrano la visita dei Magi, ce ne sono tre che meritano di essere ricordati perché aggiungono qualche particolare in più al racconto di Matteo.

Il primo è il "Vangelo arabo-siriaco dell'infanzia", scritto in Siria nella seconda metà del II secolo e diffuso nella Mesopotamia, in Persia e in Egitto. Il secondo è il "Vangelo secondo gli Ebrei o Nazareni", anch'esso del II secolo. Il terzo apocrifo da ricordare è il "Vangelo armeno" databile al IV - V secolo; è un rifacimento di quello arabo-siriaco, con notevoli aggiunte ed ampliamenti. Ebbene da questi tre scritti ricaviamo alcune notizie: essi parlano, come Matteo, di Magi che vanno alla grotta di Betlemme, provenendo dall'Oriente, sono seguaci di Zarathustra (o Zoroastro) e ne conoscono molto bene la dottrina.

Il "Vangelo armeno dell'infanzia" specifica che l'Oriente è in realtà, per chi scrive in Palestina, il Paese dei Persiani verso cui i Giudei nutrivano sentimenti di amicizia da quando Ciro il Grande emanò il decreto (538 a.C.) per il loro ritorno in patria dopo la schiavitù babilonese, aiutandoli, poi, anche a costruire le mura della città ed il Tempio. Lo stesso Vangelo è l'unico a riferire anche che i Magi sono tre ed è l'unico apocrifo a rivelare anche i loro nomi, Melkon, Balthasar e Gaspar, molto comuni in Persia, ed è l'unico a ricordare il colore della loro pelle: bianca, gialla e nera, le tre razze conosciute a quel tempo.

L'ultima cosa da rilevare dai tre apocrifi, forse la più importante, è la notizia che si legge nel "Vangelo arabo-siriaco": «... vennero a Gerusalemme dei Magi come aveva profetizzato Zarathustra» (numero VII). Notizia importante, questa, perché era risaputo che in Siria, dove questo vangelo aveva attinto le sue notizie, era luogo comune accostare Zarathustra, che tutti sapevano non essere giudeo, ai profeti giudaici messianici, cosa che, poi, faranno anche i cristiani della Siria e quelli della Mesopotamia e della Persia nei primi secoli dell'era cristiana. I Magi da Zarathustra, l'uomo più grande che aveva avuto la Persia sul piano dottrinale, avevano appreso la profezia conosciuta come profezia di Balaam. Tale profezia si basava su un episodio ed un versetto del libro dei Numeri: «Una stella spunta da Giacobbe, uno scettro sorge da Israele» (24, 17). Balaam, rinomato indovino e mago fra i Moabiti, chiamato a maledire Israele al tempo di Giosuè dal re di Moab che non desiderava l'ingresso degli Israeliti nella terra di Canaan, si trovò costretto, suo malgrado, dal Signore a benedirlo anziché maledirlo. Una profezia, questa, che evocava chiaramente la monarchia di Davide e l'avvento del Messia. Forse fu proprio questa profezia diffusa dagli Ebrei in Oriente, nei giorni della schiavitù babilonese, a determinare l'attesa di una stella che si sarebbe poi posata sulla grotta di Betlemme di Giuda. Il "Vangelo armeno dell'infanzia" riporta anche che un angelo del Signore avrebbe indicato come segnale per partire per la Giudea, una stella lucente che sarebbe apparsa sulla montagna sacra dei Magi, la Uschidarena (= Monte delle Vittorie). Zarathustra aveva predetto, secondo i Magi, che i Giudei sarebbero nati il Sau-shiant, il "Soccorritore", il "Salvatore", il "Bambino celeste".

Non c'era gente, quindi, nel mondo pagano, meglio preparata e disposta dei Magi a seguire l'invito dell'angelo ad: «andare verso Betlemme prostrarsi e adorare il bambino che avrebbero trovato in braccio a sua madre» (Mt. 2, 12).



PIEMONTE

ACQUI TERME
L'Anzora
ALBA
Gazzetta d'Alba
ALESSANDRIA
La Voce Alessandrina
ARONA
L'Informatore - Il Sempione
ASTI
Gazzetta d'Asti
BELLINZAGO NOVARESE
L'Informatore - Il Riccio
BIELLA
Il Biellese
BORGOMANERO/OMEGNA
L'Informatore
CANELLI/ACQUI TERME
www.vallib.it
CASALE MONFERRATO
La Grande Famiglia
CASALE MONFERRATO
La Vita Casalese
CUNEO
La Guida
DOMODOSSOLA
L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola
FOSSANO
La Fedeltà
GALLIATE
L'Informatore - L'Eco di Galliati

IVREA
Il Risveglio Popolare
MONDOVI
L'Unione Monregalese
NOVARA
L'Informatore - L'Azione
OLEGGIO
L'Informatore - Il Cittadino Oleggese
PINEROLO
L'Eco del Chisone
PINEROLO
Vita Diocesana Pinerolese
SALUZZO
Corriere di Saluzzo
SUSA
La Valaisa
TORINO
www.ugnotizie.it
TORINO
La Voce e il Tempo
TORTONA
Il Popolo
VARALLO SESIA
L'Informatore - Il Monte Rosa
VERBANIA INTRA
L'Informatore - Il Verbano
VERCELLI
Corriere Eusebiano

LOMBARDIA

BERGAMO
www.santalesandro.org
BRESCIA
La Voce del Popolo
BRUGHERIO
Noti Brugherio
COMO
Il Settimanale della Diocesi di Como
CREMA
Il Nuovo Torrazzo
LODI
Il Cittadino
MANTOVA
La Cittadella
MILANO
www.chiesadimilano.it
MONZA
Il Cittadino
PAVIA
Il Ticino
TREVIGLIO
Il Popolo Cattolico
VIGEVANO
L'Araldo Lomellino

TRIVENETO

BELLUNO
L'Amico del Popolo
BOLZANO
Sant'Agostino
CHIOGGIA
Nuova Scintilla
GORIZIA
Nori Glas
GORIZIA
Vita Nuova
PADOVA
La Difesa del Popolo
PORDENONE
Il Popolo
ROVIGO
La Settimana
TRENTO
Vita Trentina
TREVISO
La Vita del Popolo
TRIESTE
Vita Nuova
UDINE
La Vita Cattolica
VERONA
Gente Veneta
VERONA
Verona Fedele
VICENZA
La Voce dei Borici
VITTORIO VENETO
L'Azione

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO
La Tribbia
BOLOGNA
Bologna Sette
CARPI
Notizie
CESENA
Corriere Cesenate

FAENZA
Il Piccolo
FERRARA
La Voce di Ferrara
FIDENZA
Il Risveglio
FORLÌ
Il Momento
IMOLA
Il Nuovo Diario Messaggero
MODENA
Nostro Tempo
PARMA
Vita Nuova
PIACENZA
Il Nuovo Giornale

RAVENNA
Risveglio Duemila
REGGIO EMILIA
La Libertà
RIMINI
Il Ponte
SAN MARINO/MONTEFELTRO
Montefeltro

MARCHE

ANCONA
Presenza
ASCOLI PICENO
La Vita Picena
CAMERINO
L'Appennino Camerte
FABRIANO
L'Azione
FERMO
www.lavocedellamarche.it
JESI
Voce della Valleina

MACERATA
www.emmasonline.it
PESARO/FANO/URBINO
Il Nuovo Amico
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Grattamare
SENIGALLIA
La Voce Misena

UMBRIA

FOLIGNO
Gazzetta di Foligno
PERUGIA/ASSISI/NOCCERA UMBRA/GUALDO
Tadino/Città di Castello/Gubbio/
Orvieto/Todi/Terni/Narni/Amelia
LA VOCE
La Spilla

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOMASSO/BOJANO
IntraVedere
CHIETI
Il Nuovo Amico del Popolo
L'AQUILA
Vola
PESCARA/PENNE
www.laborazione.it
TERAMO
L'Araldo Abruzzese

PUGLIA

BRINDISI
Fermato
CASTELLANETA
Adamo
LUCERA/TROIA
Sentieri-Incontri e Dialoghi
MANFREDONIA/VIESTE/
S. GIOVANNI ROTONDO
Voci e Viti

BASILICATA

MATERA/IRSINA
Logos - Le Ragioni della Verità

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO
Toscana Oggi - La Voce di Arezzo
FIENOLE
Toscana Oggi - La Parola
FIRENZE
Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano
GROSSETO
Toscana Oggi - Rinascimento
LIVORNO
www.livornoinformazione.it
LUCCA
Toscana Oggi - Lucca 7
MASSA CARRARA/PONTREMOLI
Toscana Oggi - Vita Apuana
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO
Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Ebra
MONTEPULCIANO/CHIESI/PIENZA
Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano
PESCIA
Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole
PISA
Toscana Oggi - Vita Nova
PISTOIA
La Vita
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO
Toscana Oggi - Confronto
PONTREMOLI
Il Corriere Apuano
PRATO
Toscana Oggi - La Voce di Prato
SAN MINIATO
Toscana Oggi - La Domenica
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO
Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elisa-Montalcino
VOLTERRA
Toscana Oggi - L'Araldo

SARDEGNA

ALIS/TERRALBA
Il Nuovo Cammino
ALGHERO/BOSA
Dialoghi
CAGLIARI
Il Portico
IGLESIA
Soleto Iglesiente Oggi
LANUSEI
L'Ogliastro
NUORO
L'Orto bene
ORISTANO
L'Orto bene
OZIERI
Voce del Legudoro
SASSARI
Libertà

EUROPA

BUCAREST
Adeste
FRANKFURT AM MAIN
Corriere d'Italia
GROSS GERAU
www.urbijournal.de
LUSSEMBURGO
PassaParola Magazine
PARIGI
Nuovi Orizzonti Europa
ROMA
Migranti Press
ZURIGO
Corriere degli Italiani

LAZIO

ALBANO LAZIALE
Millestrade
ANAGNI/ALATRI
Anagni Alatri Uno
GIORNALE REGIONALE
Popoli e Missioni
VITERBO
Vita della Diocesi
RIETI
Frontiera
ROMA
www.romasette.it
CHIESA PONTINA
Vita della Diocesi

CAMPANIA

ACERRA
La Rocca
CAPUA
Kairus News

CASERTA

Il Poliedro
CAVA DE' TIRRENI
Fermato
ISCHIA
Kairus
LIONI
Altirpinia

NAPOLI

NAPOLI
Nuova Stagione
NOCERA INFERIORE/
SARNO
Insieme nell'Agrò
NOLA
In Dialogo
PIEDIMONTE MATESE
Clarus
POZZUOLI
Segni dei Tempi

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO
L'Abbraccio
CATANZARO
Comunità Nuova
COSENZA/BISIGNANO
Parola di Vita
CROTONE
Kairus Krotin
LAMEZIA TERME
www.lameziaonline.it
LOCRI
Pandocheim - Casa che Accoglie
MILETO/NICOTERA/TROPEA
Comunità in Cammino
REGGIO CALABRIA
L'Aventure di Calabria
ROSSANO/CARIATI
Camminare Insieme

SICILIA

ACIREALE
La Voce dell'Jonio
AGRIGENTO
L'Amico del Popolo
CALTANISSETTA
L'Aurora
MAZARA DEL VALLO
Confraternità
MESSINA
La Scintilla
MONREALE
Giornotto
NICOSIA
In Dialogo
NOTO
La Vita Diocesana
PIAZZA ARMERINA
Settegiorni
RAGUSA
Insieme
SIRACUSA
Cammino

186 testate

LA NOSTRA FORZA

www.fisc.it

600mila copie

FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339